

IL SERVIZIO “SPAZIO FAMIGLIA”

“Spazio Famiglia ” era un Servizio comunale che si occupava della prevenzione del disagio minorile.

Dal primo aprile 2000 al 31 dicembre 2002 e dal primo giugno 2004 al 31 maggio 2006 ho svolto l’attività di Mediatore Familiare in tale Servizio presso i comuni di Latina, Cisterna di Latina e Aprilia che hanno realizzato tale progetto in collaborazione con il Dipartimento Materno Infantile della ASL con il finanziamento dalla legge 285/97.

Il Servizio, nato dall’esigenza di sostenere le esperienze di genitorialità delle famiglie appartenenti al territorio e impegnate nella crescita e cura dei propri figli, offriva:

- Accoglienza e informazioni;
- Consulenza Individuale e di Coppia;
- Mediazione Familiare;
- Sostegno alla Funzione Genitoriale;
- Laboratori ludico-ricreativi;
- Corsi per genitori e insegnanti;
- Incontri protetti in Spazio Neutro.

L’équipe operativa, composta da uno Psicologo, un Mediatore Familiare, due Educatori ed un Animatore, ha sempre collaborato con i Servizi Sociali comunali e con gli altri Servizi ed Agenzie Educative presenti nel territorio.

Il lavoro di rete, la sensibilizzazione del territorio e la pubblicizzazione, hanno portato ad una costante e graduale crescita delle richieste di Mediazione Familiare.

Durante la mia attività, soprattutto nei primi anni, ho avuto modo di verificare la scarsa diffusione della cultura della Mediazione tra i colleghi e gli Operatori dei Servizi Sociali; spesso è stato difficile trovare un linguaggio comune, condividere gli obiettivi dell’intervento ed arrivare ad un invio corretto; di frequente, infatti, non veniva rispettato uno degli elementi cardine del nostro modello di Mediazione Familiare: la volontarietà della scelta.

Il mio intento, attualmente, è di indirizzare le mie energie verso una sensibilizzazione ed una diffusione della cultura della Mediazione in Sardegna, dove sono rientrata da qualche anno; a tal fine ho iniziato a collaborare con la collega Laura Fadda, responsabile del Centro di Mediazione Familiare di Cagliari, la quale da diversi anni porta avanti lo stesso obiettivo e con la quale ho avuto modo di valutare possibili canali d'intervento e programmare attività future.

PRIMO CASO

Marco ha 38 anni, fa il rappresentante, appartiene ad una famiglia modesta ed ha due fratelli; Sara ha 33 anni, fa la casalinga e saltuariamente svolge lavori in campagna come bracciante stagionale, proviene da una famiglia modesta ed è figlia unica. Sono separati da 7 anni ed hanno 3 figli: Luca ha 17 anni, frequenta il terzo anno di un Istituto Tecnico Professionale ad indirizzo Informatico, ha una malformazione congenita che comporta una limitazione nell'utilizzo del braccio sinistro, è un ragazzo insicuro ed ha bisogno di essere spronato per fare le cose; Anna ha 15 anni, frequenta da ripetente il primo anno di Ragioneria, è una ragazza spigliata, con un carattere forte, ha un buon rapporto con le coetanee ma è trascurata nel prendersi cura della propria persona, in particolare per quanto concerne l'abbigliamento; Davide ha 9 anni, frequenta la quarta elementare, è vanitoso, simpatico, sveglio, socievole, ben inserito nel gruppo dei coetanei di cui è il leader, ma è anche un bambino bisognoso di attenzioni e di essere sostenuto nelle situazioni nuove.

Marco convive con la sua attuale compagna con la quale ha un figlio, Andrea, di 7 anni; Sara invece non ha mai avuto nessuna relazione.

LA STORIA DI COPPIA

Sara e Marco si sono conosciuti quando erano molto giovani, 12 anni e mezzo lei, 17 e mezzo lui; frequentavano lo stesso gruppo di amici, nel quale Sara era stata inserita da due cugine più grandi con le quali usciva "sia per mancanza di altre amicizie che per richiesta degli zii, secondo i quali in sua presenza le cugine si sarebbero comportate meglio".

La loro storia inizia per caso, e per Marco prosegue senza un grande coinvolgimento sentimentale, "ci siamo messi insieme senza alcun motivo specifico, non provavo un interesse particolare per Sara e non c'è mai stato un vero innamoramento", ma gli piaceva il fatto che Sara fosse più matura rispetto alle sue coetanee; Sara invece era innamorata di Marco, "era un bel ragazzo e mi sembrava strano che si interessasse a me", le piaceva il fatto che la facesse sentire sicura e protetta.

I primi problemi nel rapporto iniziano a sorgere fin dall'inizio della loro frequentazione e vengono fatti risalire, da entrambi, al fatto che "Marco è sempre

stato molto possessivo e geloso”, caratteristica che si è accentuata nel periodo in cui è partito a fare il militare. Sara si sentiva soffocata da questo rapporto ma incapace di reagire; Marco non si rendeva conto di quanto fossero esagerate le sue manifestazioni di gelosia anche perché “Sara non si è mai ribellata” ai suoi comportamenti.

All’età di 16 anni Sara è rimasta in attesa ed i due si sono sposati per assecondare il volere di entrambe le famiglie d’origine che hanno preso la decisione al posto loro; nessuno dei due ha provato ad opporsi, hanno accettato passivamente quanto stabilito dai loro genitori.

Durante il matrimonio la situazione sembra migliorare e stabilizzarsi, nonostante l’insoddisfazione ed il persistere di diversi problemi. Entrambi affrontano la quotidianità e gli impegni che comporta lasciando che le cose scorrano: Marco si dedica pienamente al lavoro, preoccupandosi principalmente di soddisfare le esigenze economiche della famiglia, mentre Sara viene assorbita dal suo ruolo di madre che impegna tutte le sue energie.

Dopo circa due anni di matrimonio nasce Anna e la situazione rimane invariata per altri sei anni circa sino a quando, poco dopo la nascita di Davide, Sara scopre che Marco ha una relazione extraconiugale e decide di interrompere il loro rapporto e mandarlo via di casa.

Dopo una serie di ripensamenti, il rapporto si interrompe definitivamente nel momento in cui la compagna di Marco aspetta un figlio.

In seguito alla separazione la famiglia d’origine di Marco si schiera dalla parte di Sara ed interrompe i rapporti sia con il figlio che con la sua nuova famiglia, tanto che Andrea, nato dalla relazione tra Marco e la sua compagna, non è mai stato riconosciuto dai nonni.

La separazione, inizialmente giudiziale, a seguito di una denuncia per percosse, inoltrata da Sara, è stata trasformata in consensuale con il ritiro della stessa a seguito della richiesta da parte della famiglia di Marco.

Quanto riportato durante i primi colloqui individuali, mi porta ad ipotizzare una modalità di gestione del conflitto basata “sull’exasperazione”. La storia di coppia, infatti, è caratterizzata da liti continue e frequenti, scatenate alla minima occasione e tendenti all’escalation, dalla tendenza alla prevaricazione e dalla costante attenzione al mantenimento di una posizione di potere.

L'INVIO

L'Avvocato di Marco, volendo aiutare il suo assistito a migliorare la relazione con i figli, si è consultato con la Coordinatrice di "Spazio Famiglia" la quale lo ha messo al corrente dell'opportunità di usufruire di uno spazio di Mediazione Familiare nel quale affrontare le diverse problematiche relative alla separazione. Ritenuto valido il suggerimento, l'avvocato non solo ha inviato Marco al Servizio ma ha anche contattato l'avvocato di Sara per verificare la disponibilità della sua assistita ad intraprendere il percorso.

L'Invio del Caso è avvenuto precedentemente all'attivazione del Servizio stesso, pertanto, quando ho ricevuto l'incarico di Mediatore Familiare di "Spazio Famiglia" sono stata messa immediatamente informata dalla collega Coordinatrice dell'esistenza di una richiesta di Mediazione Familiare e sulla modalità con la quale era pervenuta.

Data la poca diffusione della cultura della Mediazione Familiare nel territorio di appartenenza del Servizio, la notizia mi ha felicemente sorpresa; avevo appena ricevuto l'incarico come Mediatore ed avevo già un caso da seguire.

La presa in carico di un caso di Mediazione in modo autonomo, se da un lato mi entusiasmava per la curiosità e la voglia di mettermi alla prova nel mio nuovo ruolo, dall'altro mi creava disagio perché temevo di non essere all'altezza della situazione. La mia esperienza precedente, si riduceva ad un caso seguito presso il Servizio Materno Infantile della ASL, nel quale svolgevo l'attività di tirocinio post-lauream come Psicologo e all'interno del quale ero seguita costantemente dal Mediatore Familiare che faceva da supervisore dietro lo specchio.

Al di là della perplessità relativa alla mia poca esperienza sul campo, le informazioni che mi sono state fornite dalla collega riguardo al caso, mi portano ad essere ottimista per il fatto che sono presenti tutte le caratteristiche fondamentali per avviare un percorso di Mediazione Familiare: l'avvocato generalmente è un ottimo inviante, la coppia era separata da svariati anni, la richiesta di un intervento finalizzato a migliorare la relazione padre-figli risultava congruente con gli obiettivi della Mediazione Familiare.

FASE PRELIMINARE

I° incontro individuale con Marco

La richiesta di Mediazione parte da Marco che contatta telefonicamente il Servizio “Spazio Famiglia” per fissare un incontro; arriva all’appuntamento puntuale, ha un aspetto curato e molto giovanile: capelli un po’ lunghi, abbigliamento casual, occhiali di tendenza.

La mia prima impressione su di lui è stata positiva pur avendo notato un atteggiamento seduttivo nei miei confronti e la tendenza ad accorciare le distanze dandomi del tu.

Il mio primo intento è quello di avere dei chiarimenti riguardo l’invio, la richiesta, le aspettative di Marco rispetto ad un eventuale lavoro in comune e la situazione attuale della separazione.

Marco esprime da subito il motivo della sua richiesta, chiede un aiuto per migliorare la relazione con i figli in quanto sente di non avere un vero rapporto con loro e vorrebbe poter fare molto di più come padre: “aiutarli nei momenti difficili, nella crescita, costituire un costante punto di riferimento per loro”.

Attualmente Marco vede i figli solo in occasioni particolari quali compleanni e festività e questa situazione risulta per lui insostenibile.

Nonostante la scarsa frequentazione, con Anna attualmente mantiene una continuità di rapporto attraverso frequenti contatti telefonici.

Gli accordi presi riguardo le modalità di visita dei figli, per Marco non sono mai stati soddisfacenti; gli orari stabiliti risultavano insufficienti e poco consoni alle sue esigenze lavorative e ciò a suo avviso ha influito negativamente nel mantenimento del rapporto con loro.

In seguito alla richiesta di Marco di incontrare i figli alla presenza del Mediatore, per parlare dei loro bisogni, emerge la necessità di fare chiarezza rispetto al contesto, agli obiettivi ed alle modalità d’intervento della Mediazione Familiare.

In particolare, ho prospettato a Marco un miglioramento del suo rapporto con i figli nel caso in cui fosse stato possibile procedere in tale percorso: “ I vostri figli saranno il nostro principale interesse negli incontri ma non entreranno fisicamente a far parte di questo contesto. Nonostante ciò il fatto che entrambi i loro genitori si incontrino per parlare di loro, collaborare insieme per il loro bene, probabilmente porterà ad un miglioramento dei vostri rapporti”.

Obiettivo del mio intervento è stato rinforzare la motivazione di Marco sottolineando la congruenza dei suoi obiettivi con il percorso di Mediazione, la sua competenza nel migliorare la comunicazione con i figli pur senza il mio intervento diretto, e l'aiuto fondamentale che avrebbe potuto ottenere nel raggiungimento di questo obiettivo grazie al confronto e alla ripresa di un dialogo con Sara. Allo stesso tempo ho cercato di evitare che si creasse false aspettative, dando rilievo all'impegno necessario per portare avanti il percorso e chiarendo che sarebbe stato necessario valutare insieme se il percorso di Mediazione potesse rispondere alle loro attuali esigenze.

Ho anche sottolineato a Marco il fatto che probabilmente con Anna e Davide si sarebbero potuti verificare risultati positivi in tempi più brevi rispetto a Luca: la prima infatti manifestava una disponibilità nei suoi confronti mantenendo i rapporti telefonici; il secondo, essendo ancora piccolo, sarebbe stato più disponibile al cambiamento rispetto al fratello maggiore; Luca invece, probabilmente, avrebbe avuto bisogno di più tempo e di prove concrete di una reale collaborazione tra i genitori.

Durante l'incontro Marco parla anche dei suoi rapporti con i genitori e con Sara, entrambi difficili. Da quando Marco e Sara si sono separati, e lui è andato via di casa, i rapporti con la sua famiglia d'origine si sono fortemente deteriorati, al punto che non hanno mai riconosciuto Andrea, nato dalla nuova compagna, come nipote. Solo due anni fa, quando il padre di Marco è stato ricoverato, loro due si sono riavvicinati ma ciò non è servito a ristabilire i legami.

“Anche con Sara non esiste un rapporto”, si incontrano per la consegna dell'assegno o in occasione dei compleanni dei figli, “non c'è dialogo, non fa riferimento a me per discutere dei problemi dei ragazzi, non mi informa sugli esiti degli esami che Luca fa periodicamente a causa della sua malattia”.

Marco lamenta inoltre, il fatto che in più occasioni Sara non si è fatta trovare quando lui doveva vedere i figli negli orari stabiliti e perciò ha inoltrato una denuncia nei suoi confronti.

Qualche mese fa, su richiesta dell'avvocato di Sara, i rispettivi legali si sono incontrati per cercare un accordo; a Marco è stato chiesto di ritirare la denuncia e lui lo ha fatto “cogliendo l'occasione”, tramite il suo legale, per chiedere a Sara di seguire un percorso di Mediazione Familiare e lei ha accettato.

La descrizione fornita da Marco relativamente agli accordi presi dagli avvocati,

mi lascia perplessa, facendomi sorgere dei dubbi rispetto alle eventuali motivazioni di Sara a seguire il percorso ed alla volontarietà della sua scelta.

Nel definire il contesto ho spiegato a Marco che dopo i due colloqui individuali, nel caso in cui entrambi fossero stati d'accordo, si sarebbe potuto procedere con gli incontri di coppia nei quali valutare insieme l'opportunità o meno di proseguire nel percorso.

Marco si è reso disponibile a parlare con Sara per offrirle l'opportunità di un incontro individuale affinché, anche lei, potesse avere maggiori informazioni sulla Mediazione Familiare ed esprimere il suo punto di vista. In seguito all'incontro con Sara l'avrei contattato per fissare un incontro comune al più presto.

Concludo il colloquio dicendo a Marco che ho fiducia nella possibilità di lavorare insieme ed anche lui mostra entusiasmo rispetto all'incontro.

Appena si conclude l'incontro mi sento entusiasta per come si è svolto il colloquio. Marco mi sembra una persona molto attenta e premurosa nei confronti dei figli, la sua richiesta di ricevere un aiuto, per migliorare il rapporto con loro e poter essere parte integrante della loro vita, appare ai miei occhi come il punto di partenza ideale per un percorso di Mediazione e mi fa sentire partecipe della sua sofferenza per l'attuale lontananza dai figli. Inoltre, nonostante la mia paura iniziale, mi sono sentita abbastanza a mio agio nel ruolo di Mediatore, sono riuscita a ricondurre Marco verso il "lei" reciproco senza difficoltà ed a mantenere il ruolo di "conduttore" del colloquio nonostante l'impresa risultasse difficile.

I° incontro individuale con Sara

Sara chiama il Servizio per fissare un appuntamento, risponde la collega che le fornisce chiarificazioni in merito, fissa la data e la motiva all'incontro; arriva all'appuntamento con un leggero ritardo, si scusa e dice di essere venuta in quanto "Marco mi ha lasciato un biglietto con un numero di telefono da chiamare per la Mediazione Familiare"; ha un aspetto curato, abbigliamento classico ed è fisicamente sovrappeso.

La mia prima impressione è che Sara sia spaesata, non del tutto a suo agio e che sia venuta senza sapere bene il perché. Il mio primo intento è stato di capire le motivazioni e le aspettative della sua richiesta, "cosa l'ha spinto a venire a quest'incontro?".

Sara dice di essere venuta per rispondere alla richiesta di Marco, e soprattutto perché è disposta a fare tutto il possibile per il bene dei suoi figli.

La versione riportata da Sara, relativamente agli accordi presi qualche mese fa tra i rispettivi legali, è simile a quanto dichiarato da Marco, ma evidenzia il fatto che la richiesta di seguire un percorso di Mediazione Familiare facesse parte di una serie di condizioni poste da Marco e dal suo avvocato "in cambio" del ritiro della denuncia a suo carico. Le altre richieste riguardavano il divorzio, l'indicazione della cifra per il mantenimento e la firma sul passaporto.

Tali affermazioni supportano i dubbi precedentemente espressi sulle motivazioni di Sara, ma nonostante la consapevolezza che ciò possa costituire un ostacolo al proseguimento del lavoro insieme, resto ottimista; Sara infatti, nel descrivere tale accordo, non mi dà modo di ritenere di essersi sentita costretta a seguire un percorso di Mediazione, anche perché ha sottolineato come richieste principali di Marco il divorzio e l'assegno di mantenimento.

Sara parla del rapporto che i figli hanno con il padre dicendo che lui in diverse occasioni ha deluso le loro aspettative non presentandosi agli incontri quando previsto. Inoltre, quando i bambini andavano a trovare il padre nella sua nuova famiglia, spesso rientravano a casa scontenti e lamentavano il fatto che Marco mantenesse le sue abitudini quotidiane, come il riposto pomeridiano, lasciandoli soli davanti alla TV con la nuova compagna, senza considerare che potessero sentirsi a disagio.

Attualmente, a detta di Sara, il figlio che soffre maggiormente riguardo alla mancanza di un rapporto con il padre è Luca, il maggiore; "quando Marco chiama

Anna o Davide non chiede di parlare con Luca e lui ci resta male”. Sara afferma che per i figli possa essere importante avere un buon rapporto con il padre ma dice di non sapere come comportarsi per fare in modo che ciò si verifichi.

Colgo l’occasione per spiegare a Sara che ciò può avvenire attraverso un eventuale lavoro insieme, che non solo “potrebbe costituire un giovamento per Luca, Anna e Davide ma anche per lei e Marco” che attraverso la collaborazione come genitori avrebbero potuto affrontare meglio la crescita e l’educazione dei loro figli.

La mia impressione su Sara è molto positiva, mi sembra molto attenta ai bisogni dei figli e realmente motivata a fare qualcosa per alleviare il loro disagio causato dall’attuale rapporto con il padre. Ritengo comunque fondamentale essere il più chiara possibile e fornire a Sara tutte le informazioni relative al percorso di Mediazione, necessarie per una scelta consapevole.

Quando chiedo a Sara la disponibilità ad un incontro con Marco, per valutare meglio insieme la possibilità di seguire un percorso, manifesta un forte turbamento e sente la necessità di motivarlo spiegando che per lei è molto difficile immaginare di trovarsi nella stanza con lui visto che il rapporto che c’era tra loro è stato fonte di grave sofferenza ed ha determinato in lei uno squilibrio emotivo tale da richiedere l’aiuto di una terapeuta per affrontare la situazione. Sara infatti racconta che Marco, durante la loro relazione, spesso la picchiava e ciò è accaduto anche dopo la separazione. Sara si è sempre sentita succube del marito, non era libera di esprimere pensieri e opinioni, si sentiva annullata, e solo in seguito alla separazione, nonostante la difficoltà nell’affrontare l’evento, è riuscita a sentirsi nuovamente una persona. Questa situazione, per lei, è stata molto difficile da vivere e, nonostante siano passati molti anni, solo adesso sente di aver ritrovato se stessa ed un certo equilibrio interiore. Per questo motivo Sara ha paura che il trovarsi insieme a Marco possa turbare l’equilibrio raggiunto faticosamente e ritiene utile parlarne al terapeuta che da diversi mesi la segue per i problemi di bulimia. Vista la sofferenza emersa nel racconto di Sara, la rassicuro sul fatto che non deve sentirsi obbligata ad incontrare Marco, solo nel caso in cui decida di essere pronta firmeremo un incontro congiunto. Nel frattempo offro a Sara la possibilità di un secondo incontro individuale nel quale parlare ulteriormente e valutare l’opportunità di andare avanti o meno; le spiego, inoltre, che anche nel caso in cui decidesse di vedere Marco, ciò non costituirebbe in alcun modo un obbligo a proseguire gli incontri perché, comunque, di volta in volta, avrebbe

potuto scegliere se andare avanti o meno nel percorso.

Quanto riportato da Sara sui comportamenti aggressivi subiti da Marco mi colpisce molto, mi sento vicina a lei e comprendo il suo disagio al pensiero di affrontare un incontro congiunto. Le mie aspettative rispetto al fatto che ci siano le premesse per un percorso di Mediazione si ridimensionano, e le mie insicurezze rispetto alla capacità di gestione dell'intervento riaffiorano. Tali motivazioni mi portano a proporre un secondo colloquio individuale a Sara e a ritenere indispensabile un lavoro di supervisione del caso.

2° Incontro individuale con Marco

Comunico telefonicamente a Marco di aver bisogno di un secondo colloquio individuale per chiarire meglio alcuni aspetti e lui acconsente senza fare domande. Marco arriva, chiede se ho incontrato Sara e se anche con lei sia previsto un altro incontro; rispondo affermativamente e spiego a Marco di aver fatto tale scelta per la necessità di capire meglio alcuni elementi relativi alla loro storia ed alla separazione che sarebbero stati utili per la prosecuzione del percorso.

Scelgo di non affrontare in questa fase iniziale del colloquio la possibilità che il lavoro insieme possa non proseguire e le motivazioni relative; ritengo infatti sia meglio utilizzare la fase conclusiva dell'incontro per ribadire gli aspetti salienti del lavoro di Mediazione e la necessaria volontarietà della scelta.

Marco inizia a raccontare della sua storia con Sara in modo sommario, puramente descrittivo e molto sintetico, si sofferma a parlare delle diverse fasi del loro rapporto solo in seguito alle mie sollecitazioni. Nonostante i miei sforzi, Marco appare sfuggente e con grande abilità evita di parlare delle sue emozioni e dei sentimenti provati nelle diverse situazioni. Solo dopo un lungo lavoro Marco riesce ad aprirsi un po' e a parlare di sé.

Quando Sara, a sedici anni, è rimasta in attesa, Marco dice di non aver deciso di sposarsi ma di aver seguito il corso degli eventi, occupandosi di quanto necessario per il matrimonio senza aver avuto modo di provare emozioni in proposito. Marco racconta tutti gli episodi successivi come un susseguirsi di eventi vissuti alla giornata, durante i quali lui era assorbito dalla quotidianità e non lasciava spazio a sentimenti ed emozioni. Anche la vita familiare viene descritta come “normale, tranquilla, senza conflitti particolari”; per questo motivo ritiene che i bambini siano rimasti molto colpiti dalla separazione e che, per loro, sia stato “come un fulmine a ciel sereno”.

Il quadro esposto da Marco risulta fortemente in contraddizione con quanto dichiarato da Sara, perciò ho affrontato con lui il tema del conflitto tra loro e quello della nascita del disagio nel loro rapporto.

A tale proposito Marco dice che in realtà non è nato un disagio in un momento particolare né c'erano particolari conflitti; semplicemente, per lui, “la situazione è sempre stata poco soddisfacente e per questo motivo ha avuto un rapporto extraconiugale, trovando nella nuova relazione ciò che gli mancava nella vita con Sara”.

Per quanto riguarda il rapporto instaurato con Sara, Marco afferma di essere stato “esagerato nelle manifestazioni di gelosia”, ma di averlo fatto per “stupidità”; inoltre, rimprovera a Sara il fatto di non essersi mai ribellata ai suoi comportamenti, e di non essere mai stata propositiva, lasciando sempre a lui il potere di prendere decisioni, assecondando sempre quanto da lui stabilito. Marco ritiene che Sara fosse innamorata di lui ma che non fosse soddisfatta neanche lei della loro relazione. Lui non é mai stato affettuoso per carattere; si definisce una persona molto chiusa “un muro” che non riesce a confidarsi neanche con i suoi più cari amici o con l’attuale compagna: “solo con i bambini riesco a manifestare pienamente sentimenti ed emozioni”.

A proposito del suo modo di essere Marco dice che, probabilmente, é stato determinato in gran parte dal carattere molto autoritario e punitivo della madre e da una figura paterna poco presente con la quale non c’era nessun dialogo.

Marco afferma di “soffrire” per l’attuale situazione che sta vivendo con la sua famiglia di origine e con i suoi figli ma l’accetta e dice di non sentire la necessità di condividere questo “dolore” con altri.

Dopo tanta fatica, da parte di entrambi, il linguaggio utilizzato da Marco diventa più “emotivo”; ritengo positivo il fatto che, nonostante le difficoltà ad esprimere sentimenti ed emozioni, Marco consideri questo aspetto del suo carattere come un suo limite, come più volte sottolineato dal fatto che “non ci riesce”, e dal tentativo di trovare una giustificazione nel rapporto con i genitori, e che riconosca che possa aver influito sulla insoddisfazione di Sara nel loro rapporto.

Concludo il colloquio con un’ulteriore definizione delle caratteristiche della Mediazione e dicendo a Marco che l’avrei contattato in seguito al secondo incontro con Sara; che, qualora ci fosse stata la sua disponibilità e avessi ritenuto tale percorso adatto alle loro esigenze, avrei fissato un incontro congiunto.

Nel ridefinire l’intervento di Mediazione ho voluto assumere, agli occhi di Marco, un ruolo decisionale rispetto alla prosecuzione del lavoro, onde evitare che un eventuale rifiuto di Sara potesse essere strumentalizzato. Questa scelta è stata determinata prevalentemente dai dubbi precedentemente espressi riguardo al fatto che Marco e il suo avvocato possano aver “utilizzato la richiesta di Mediazione come uno scambio” .

Un elemento fondamentale di riflessione rispetto a questo incontro è la negazione quasi totale, da parte di Marco, dei conflitti nella relazione di coppia, sintetizzati

con la sola frase “sono stato esagerato nelle manifestazioni di gelosia”, ed il totale silenzio sui comportamenti aggressivi messi in atto nei confronti di Sara. Questa omissione da parte di Marco mi ha messo in una “posizione scomoda”: la vicinanza empatica provata nei confronti di Sara e della sua apparente fragilità mi portano a sentirmi sbilanciata in suo favore; l’immagine di Marco, inizialmente positiva, è stata fortemente ridimensionata dai racconti di Sara relativi agli episodi aggressivi, e mi aspettavo che durante questo secondo incontro lui potesse “riscattarsi ai miei occhi”, almeno con un riconoscimento degli “sbagli commessi”.

La consapevolezza di essere “di parte” dovrà essere sempre presente durante gli incontri affinché la “neutralità del contesto e del Mediatore” possano essere percepiti da parte di Sara e Marco ed il lavoro insieme non ne sia inficiato.

2° Incontro individuale con Sara

Sara dice di aver pensato a quanto detto la volta precedente, di averne parlato al terapeuta, e di essere arrivata alla conclusione di poter incontrare Marco per un colloquio di coppia.

Sostengo Sara in questa sua scelta affermando di comprendere quanto possa essere stata impegnativa da parte sua, la rassicuro sul fatto che non avrebbe comportato alcun obbligo da parte sua e che comunque avrei verificato ad ogni incontro successivo la disponibilità di entrambi a proseguire il percorso.

La decisione di Sara di incontrare Marco mi fa molto piacere, non solo per la possibilità di portare avanti il lavoro di Mediazione ma, soprattutto, perché ritengo che la consapevolezza di poter affrontare una situazione tanto temuta possa essere una grande conquista per lei e per la sua autostima.

Chiedo a Sara di parlarmi della loro storia di coppia: come si sono conosciuti, cosa le piaceva di Marco, come è proseguito il loro rapporto.

Di Marco le piaceva il fatto che la facesse sentire sicura e protetta ma “ é sempre stato molto possessivo e geloso, e questa sua caratteristica, si é accentuata nel periodo in cui é partito per fare il militare”. I comportamenti aggressivi si sono manifestati soprattutto durante il fidanzamento, ma anche durante il matrimonio e dopo la separazione: “soprattutto calci che mi hanno procurato grosse ecchimosi, alla pancia e alla schiena, che sparivano dopo tanto tempo”. Sara non ha mai confidato a nessuno le percosse subite ed i suoi familiari e quelli di Marco “non hanno mai fatto capire di essere al corrente della situazione”.

Durante il periodo precedente il matrimonio qualunque cosa Sara facesse di sua iniziativa (anche solo decidere di tagliarsi i capelli) portava ad una lite con Marco che “voleva essere interpellato per qualunque cosa”. In seguito alla difficile situazione che si trovava a vivere, Sara a quindici anni ha tentato il suicidio attraverso l’ingestione di farmaci, considerandola l’unica via d’uscita perseguibile.

Questo suo gesto è stato criticato dalla famiglia di Marco e nessuno ha cercato di capirne il significato. In questa situazione Sara si è trovata da sola, non ha ricevuto sostegno dalla sua famiglia e neanche da Marco.

Quando a 16 anni Sara è rimasta in attesa, prendendo atto dell’accaduto solo dopo qualche mese, Marco avrebbe voluto che abortisse ma, quando si sono rivolti al consultorio per avere un aiuto, era già stato superato il tempo utile.

Ancora una volta Sara si è ritrovata sola ad affrontare una situazione molto difficile; aveva paura di comunicare la notizia ai genitori, in particolare alla madre con la quale non aveva un rapporto confidenziale, ed in questo è stata aiutata dalle Assistenti Sociali del consultorio che lo hanno fatto per lei. I genitori, appresa la notizia, hanno deciso che si sarebbero dovuti sposare e Sara quindi si è ritrovata ad affrontare il matrimonio senza aver avuto la possibilità di prendere alcuna decisione.

Sara infatti definisce sé stessa in quella situazione come “una ragazzina molto ingenua, influenzata dalla nonna materna con la quale viveva” (la mamma lavorava tutto il giorno) e quindi da una mentalità antiquata in base alla quale “l’aver avuto rapporti sessuali con Marco avrebbe determinato il rifiuto da parte di tutti gli altri uomini”. Queste motivazioni hanno spinto Sara a non opporsi al matrimonio, “nonostante non fossi affatto felice del rapporto con Marco”.

Dopo il matrimonio Marco è diventato meno aggressivo ma ha continuato a mantenere un comportamento distaccato e di sopraffazione; in casa era poco presente pur mostrandosi disponibile con Luca.

A detta di Sara Marco non ha accettato facilmente la nascita della secondogenita “in quanto femmina, ha sempre avuto un atteggiamento negativo nei confronti delle donne” e solo dopo alcuni mesi ha iniziato ad instaurare un rapporto con lei.

Segue il racconto relativo alla separazione, esposto nella loro storia di coppia.

Concludo il colloquio chiedendo a Sara conferma della sua disponibilità a proseguire il percorso con un incontro congiunto dopo le vacanze estive, lei è d’accordo e decidiamo di sentirci al mio rientro per fissare la data.

Ritengo che questo incontro sia stato molto importante per Sara, ha avuto modo di raccontare la sua storia “dolorosa” senza paura di essere giudicata e con una grande apertura: come evidenziato sia dal comportamento non verbale che dalla descrizione puntuale ed emotiva della sua storia, senza che si rendesse necessario un intervento da parte mia.

Inoltre, a conclusione del colloquio, Sara appare sollevata e molto più rilassata rispetto all’incontro precedente e alla fase iniziale di quello appena descritto.

In merito alla valutazione della mediabilità, ritengo che quanto emerso nel lavoro svolto sinora evidenzi la possibilità di proseguire con il percorso, nonostante i dubbi esposti in precedenza e gli ostacoli che potrebbero presentarsi nel corso degli incontri congiunti. Uno degli elementi a favore di tale ipotesi è innanzitutto

l'accettazione da parte di entrambi di uno spazio condiviso nel quale confrontarsi per il benessere dei figli e lavorare insieme per l'obiettivo comune di migliorare la relazione padre-figli, nonostante attualmente non sia presente alcun dialogo tra loro; questi presupposti mi portano a presumere che possa esservi da parte di entrambi la disponibilità al riconoscimento dell'altro come interlocutore. Inoltre, un altro aspetto che può facilitare il proseguimento del percorso, è costituito dal fatto che i due sono separati da diversi anni, pertanto si suppone che la separazione sia stata elaborata e che i vissuti negativi possano essere attenuati; a riprova di questo il fatto che Sara si senta in grado di affrontare un incontro congiunto con Marco nonostante, per diverso tempo, si sia sentita "succube" nel rapporto con lui.

Tra i possibili ostacoli prevedo possa presentarsi uno sbilanciamento delle reciproche posizioni a favore di Marco, cosa che potrebbe influire negativamente sia sull'individuazione da parte di Sara di vantaggi personali nel portare avanti il percorso che sull'evoluzione della fase negoziale. Inoltre, la storia di coppia, caratterizzata dal proseguimento del rapporto come conseguenza della gravidanza e dalla scarsa presenza di elementi affettivi ed emotivi di legame tra i due, mi portano a presumere che possano esserci poche risorse sulle quali lavorare per i "riconoscimenti reciproci" ed il raggiungimento di un obiettivo relazionale.

**PRIMA FASE DELLA MEDIAZIONE:
L'ALTRO COME INTERLOCUTORE**

1° incontro congiunto

Dopo aver fissato il primo incontro congiunto Marco ha chiesto di rinviarlo per problemi di lavoro e si è impegnato ad informare Sara e chiedere la sua disponibilità per la successiva data da me stabilita: lo ha fatto utilizzando come intermediaria la figlia Anna che ha risposto al telefono.

Chiedo ad entrambi quanto tempo è passato dall'ultima volta in cui si sono incontrati: Marco afferma che è avvenuto di recente, mentre per Sara l'ultima occasione risale a Marzo quando sono andati in tribunale, poiché nell'episodio da lui descritto non hanno avuto alcuno scambio verbale.

Sottolineo l'importanza dello sforzo fatto, in quanto presumo sia una situazione di disagio e di difficoltà per entrambi; tale malessere risulta facilmente visibile dal comportamento non verbale di entrambi che si rivolgono verso me evitando di guardarsi reciprocamente e volgendo lo sguardo verso l'ambiente circostante.

Inizialmente Marco precisa che per lui non è stato un sacrificio venire all'incontro e di averlo fatto con la massima tranquillità; in seguito invece contraddice questa sua premessa iniziale affermando che la situazione non lo lascia indifferente e capisce che anche per Sara possa essere fonte di tensione.

Chiedo ad entrambi di esplicitare le reciproche richieste, le motivazioni, le aspettative e i rifiuti rispetto al lavoro di Mediazione.

Nel parlare di cosa si aspettano dal lavoro insieme nasce tra i due una discussione centrata sulla richiesta da parte di Marco di ricevere un aiuto da Sara nel capire meglio i figli, cosa pensano e cosa vorrebbero da lui come padre; Sara si pone in una posizione di rifiuto affermando di avere sempre cercato di stimolare un rapporto diretto tra il padre e i figli: “ visto che sono abbastanza grandi parlane direttamente con loro, chiedi a loro”.

In seguito a tale discussione, dopo dieci minuti circa d'incontro, Marco si altera, si alza in piedi pronto a lasciare il setting, dichiarando che “non ha senso andare avanti in questo modo visto che si discute senza arrivare a niente di costruttivo, recriminando sul passato” mentre lui non pensava di dover affrontare tali argomenti. Marco sostiene che “ciò che è stato in passato, deve essere messo da parte se s'intende realmente collaborare per migliorare la situazione futura e, vista

la piega presa dal colloquio, ritiene di non avere più niente da dire”.

Intervengo chiarendo come nel contesto in cui ci si trova è giusto che ognuno di loro esprima quanto, pur appartenente al passato, influisce sulla relazione presente; aiuto Marco a riflettere sul fatto che per creare un clima collaborativo è necessario anche confrontarsi su ciò che è stato; il suo rifiuto a parlare del “passato” è in contraddizione con quanto lui stesso ha proposto nel formulare la sua richiesta a Sara, esplicitata sotto forma di una “mancanza” da parte di quest’ultima per non aver facilitato il rapporto padre-figli. Marco conferma di condividere la lettura da me proposta e cambia atteggiamento.

La reazione di Marco “di fuga” di fronte al rifiuto di Sara ed all’emergere del passato mi portano a pensare che le sue aspettative siano legate alla modalità di rapporto precedentemente esistente tra loro e da lui stesso criticate: Sara assecondava sempre quanto da lui stabilito.

Sara ritiene di aver fatto il possibile, “arrivando a sgridare i figli per spronarli ad incontrare il padre” e che sia stato il comportamento inadeguato di Marco a determinare un allontanamento.

Sara invece, a mio avviso, con il suo rifiuto, sottolinea l’indipendenza emotiva raggiunta nei confronti di Marco e gli attribuisce ogni responsabilità nella gestione del rapporto con i figli.

Se tale ipotesi risultasse valida, al di là delle rigidità emerse, ritengo sia stato utile individuare posizioni meno sbilanciate nella loro relazione al fine di un proseguimento del lavoro insieme.

In risposta ad una mia domanda, Sara dice di aver parlato ai figli del fatto che avrebbe incontrato Marco al fine di migliorare i rapporti esistenti tra loro e il padre; entrambi i figli maggiori hanno manifestato una scarsa fiducia sull’utilità di tale lavoro e non l’hanno incoraggiata ad andare avanti; Davide era presente ma non ha fatto commenti.

Marco reagisce con delusione rispetto a quanto raccontato da Sara: “sono molto dispiaciuto, mi sarei aspettato almeno un sostegno da Anna visto che abbiamo migliorato il nostro rapporto; sentire questo da Sara mi scoraggia alquanto”. Lo invito quindi a considerare le parole dette da Anna come un segno di sfiducia sulla possibilità che lui e la madre possano instaurare un rapporto di collaborazione e non sul fatto che si rinsaldi il rapporto padre-figli.

Riprendo la richiesta formulata da Marco esplicitando come il voler ricevere

consigli da Sara su come comportarsi con i figli implichi una fiducia nel fatto che lei possa essere d'aiuto dato il buon rapporto e la migliore conoscenza che ha dei ragazzi. Tale lettura, sebbene confermata da Marco, non sembra convincere Sara, come dimostra il suo comportamento non verbale.

Marco manda un messaggio contraddittorio, dicendo di essere convinto che Sara abbia a cuore il ristabilirsi di un rapporto tra lui e i figli, ma che ciò dovrà essere dimostrato in seguito da una concreta disponibilità a far sì che ciò avvenga. Così dicendo attribuisce a Sara la responsabilità del buon andamento del lavoro insieme e nega quanto precedentemente detto riguardo la convinzione dell'impegno di lei nel sostenere la relazione padre-figli.

Sara dice di essere motivata a proseguire il lavoro insieme perché considera importante per i ragazzi avere un buon rapporto con il padre, soprattutto in vista del fatto che in futuro, se lei dovesse venire a mancare, loro si troverebbero senza una figura di riferimento.

Anche la posizione di Sara appare più volte contraddittoria durante il colloquio: da un lato conferma più volte la sua disponibilità a proseguire il percorso data convinzione che per i figli sia importante migliorare la relazione con il padre, sia per il disagio che manifestano che in vista di una sua assenza futura, dall'altro però si pone in una posizione di rigidità rispetto al contributo che potrebbe dare affinché ciò si realizzi.

Ritengo utile evidenziare e sostenere come a mio avviso, l'impegno sia stato dimostrato da entrambi, vista la conferma della loro disponibilità a partecipare agli incontri nonostante la difficile situazione; sottolineo inoltre il fatto che il raggiungimento di una collaborazione tra i due come genitori, possa essere un obiettivo da raggiungere nell'eventualità che il lavoro insieme prosegua, e che, se fosse già presente, non ci sarebbe bisogno di un percorso per raggiungerla. Riconosco il loro sforzo e l'interesse per il benessere dei figli e la mia fiducia nelle loro competenze.

A conclusione di tale incontro rifletto sulla necessità di lavorare su una migliore definizione delle richieste e sulla motivazione da parte di Sara che dal punto di vista personale sembra non vedere dei vantaggi a breve termine nello stabilire un rapporto di collaborazione con Marco.

2° incontro congiunto

Invito Sara e Marco ad esprimere nuovamente le loro aspettative riguardo al lavoro di Mediazione e le richieste che ognuno di loro ha da fare all'altro. Marco ribadisce la richiesta fatta in precedenza di aiuto da parte di Sara nello ristabilire una relazione con i figli, aiuto che a suo avviso non dovrebbe scaturire dal considerarlo importante come figura solo nel momento in cui lei dovesse venire a mancare.

Sara chiede a Marco di essere un "buon padre" ossia di "parlare maggiormente con i figli e non sempre delle stesse cose"; Luca infatti si lamenta del fatto che il padre gli faccia sempre le stesse domande.

Marco da parte sua afferma di avere grosse difficoltà nel comunicare con il figlio maggiore "tutti i miei sforzi risultano vani, qualunque stimolo gli propongo non riesco ad instaurare un dialogo vero e proprio".

Dal confronto tra la coppia emerge che alcune proposte fatte da Marco possono essere inadeguate rispetto alle preferenze di Luca e perciò alla fine dai due scaturisce l'idea che la proposta di andare a vedere la partita insieme potrebbe risultare interessante per il ragazzo; Marco quindi proverà a fare questa proposta al figlio.

A tale proposito sottolineo a Marco come sia possibile che Luca non accetti subito le sue proposte, ma che comunque è importante che continui a fare delle richieste al figlio, mostrando in questo modo il suo interesse e la sua presenza costante.

I due inoltre discutono sul futuro di Luca, condizionato dalle difficoltà fisiche del ragazzo e riescono a farlo in modo costruttivo nonostante le opinioni diverse riguardo il loro ruolo di genitori; secondo Sara è importante sostenere i figli, seguirli ed essere presenti ma anche intervenire in tutte le situazioni importanti dando loro dei limiti e delle regole precise da seguire; per Marco invece l'aspetto "impositivo" non dovrebbe essere necessario.

Penso sia utile intervenire per dare una "cornice" come esperto dell'età evolutiva, al confronto emerso; esplicito a Marco e Sara come la gestione della regole, argomento fondamentale nell'educazione dei figli, sia un oggetto di discussione che spesso determina l'emergere di divergenze tra i genitori, separati e non.

Sottolineo come l'aver dei limiti da seguire possa essere utile ai ragazzi per acquisire sicurezza avendo dei confini entro i quali muoversi, sempre che queste

regole non siano eccessive e siano adeguate all'età, e puntualizzo che questo ruolo può essere svolto dal genitore se rappresenta un punto di riferimento positivo per i propri figli, ha un buon rapporto con loro ed è sa che questo non verrà meno nonostante i divieti che in alcuni casi ritiene di dover porre.

Quanto emerso dagli incontri individuali e dai colloqui congiunti, caratterizzati dallo scatenarsi della lite alla prima occasione, con la tendenza all'escalation, e la necessità dell'intervento del Mediatore per porvi termine, mi porta ad individuare "l'exasperazione" come modalità prevalente di gestione del conflitto tra i due.

Marco con il suo comportamento "pacifico", proiettato verso il futuro e poco disponibile a discutere su quanto avvenuto in passato, in realtà infastidisce Sara, al punto da portarla a mettere in atto una lite; probabilmente per lei, che in passato ha subito tanto dal marito, è snervante sentirsi chiedere di mettere tutto da parte per venire incontro alle sue esigenze.

Alla fine dell'incontro entrambi sembrano provati e non soddisfatti di come stiano procedendo le cose ma si rendono disponibili per un incontro successivo.

Ritengo che il lavoro fatto durante questo incontro sia stato molto proficuo: nonostante la tendenza ad intraprendere frequentemente discussioni sterili, basate su critiche ai comportamenti reciproci nei confronti dei figli, messi in atto in passato, Marco e Sara hanno anche mostrato la capacità di riconoscersi come interlocutori e di confrontarsi in modo efficace. Credo che la disponibilità da parte di Sara a dare suggerimenti a Marco, nonostante il rifiuto manifestato nell'incontro precedente, sia partita dalla sentita dichiarazione di sconfitta da lui esplicitata; Marco infatti ha risposto alla richiesta di Sara di parlare maggiormente con i ragazzi, manifestando la sua volontà a farlo ma allo stesso tempo la difficoltà ed il dispiacere per non riuscire ad individuare gli strumenti adatti.

3° incontro congiunto

Sara e Marco dicono che nel frattempo ci sono stati dei segnali positivi da parte dei ragazzi: Luca ha accettato la proposta fatta dal padre di andare a vedere la partita, anche se poi, a causa delle intemperie, non è stato possibile realizzarla; Davide frequenta il padre regolarmente e con piacere mentre Anna tende ad eludere le proposte di Marco pur continuando a sentirlo regolarmente per telefono. Ripropongo alla coppia quanto detto da ognuno di loro nell' incontro precedente sulle richieste reciproche, sottolineando come, a mio avviso, vi sia una corrispondenza di intenti: quello che Sara chiede a Marco, cioè di "essere un buon padre" corrisponde in realtà a quanto lui si è prefisso come obiettivo e per il raggiungimento del quale ha chiesto l'aiuto di Sara.

Ridefinisco inoltre, quanto detto da Sara riguardo all'importanza del papà come figura di riferimento nel caso in cui lei dovesse venire a mancare, come un forte riconoscimento nei confronti di Marco; rivolgendomi a Marco dichiaro: "mi sembra importante esprimere il modo in cui io ho interpretato l'affermazione di Sara che lei considera negativa: Sara, a mio avviso, così dicendo, ha evidenziato che lei viene subito dopo la madre come punto di riferimento per i ragazzi, è la persona più importante, dopo Sara, nel prendersi cura di loro". Sara conferma la mia lettura ed aggiunge che per lei è importante sapere di poter avere un sostegno da parte di Marco, non solo nell'eventualità suddetta, ma anche ogni qualvolta lei dovesse non essere in grado di affrontare le difficoltà da sola, "mi sento sollevata da questa possibilità, vista la fase delicata che stanno attraversando Luca e Anna".

Ritengo che questo passaggio dell'incontro sia stato molto importante: Sara non solo ha riconosciuto a Marco l'importanza del suo ruolo di padre per i figli, ma anche individuato un vantaggio personale per lei nel ricevere un sostegno da lui.

Individuata l'area condivisa sulla quale confrontarsi, focalizzo la fase successiva del mio intervento sulla definizione chiara e precisa degli obiettivi.

Chiedo a Sara di cercare di individuare concretamente ciò che dovrebbe fare Marco con ognuno dei loro figli per svolgere al meglio il suo ruolo ed essere un buon padre.

Sara mostra molte difficoltà a rispondere alla mia domanda, ma alla fine riesce a descrivere alcune difficoltà e necessità di Luca e ad indicare le strategie che a suo avviso Marco potrebbe mettere in atto.

Luca viene definito da entrambi come un ragazzo insicuro e, a detta di Sara,

sarebbe importante che il padre gli desse più spazio nelle telefonate, chiedendo di parlare anche con lui, e lo rinforzasse quando fa qualcosa di positivo; “Luca è un ragazzo che ha bisogno di essere spronato anche per fare delle cose semplici, come ad esempio uscire con gli amici”. Marco è d’accordo con quanto individuato da Sara e ne accetta le proposte; ritiene che il primo passo per riuscire a rispondere ai bisogni di Luca sia quello di aumentare le frequentazioni, attraverso una serie di proposte concrete che risultino interessanti per lui, in modo tale da poterlo aiutare a sentirsi sicuro ed invogliato ad uscire.

Entrambi quindi hanno individuato le stesse difficoltà e le stesse necessità nel ragazzo e sono riusciti a confrontarsi sulle modalità d’intervento più adeguate. Sara, al di là della rigidità iniziale rispetto al fornire l’aiuto richiesto da Marco, si è mostrata disponibile al confronto ed a fornire suggerimenti sulle possibili modalità di aggancio dei ragazzi.

Il confronto si sposta su Anna: nonostante la disponibilità della ragazza a sentire il padre telefonicamente, Marco dichiara di avere difficoltà a vederla; alle sue proposte di uscire insieme, “magari con la scusa di andare a comprare le scarpe, Anna risponde rimandando in continuazione”. A tale proposito Sara prospetta una soluzione che potrebbe facilitare gli incontri, suggerendo a Marco di far sì che le sue proposte non si sovrappongano alle uscite che la ragazza ha programmato con le sue amiche, “è normale che alla sua età preferisca uscire con le sue coetanee piuttosto che con i genitori”. Marco quindi potrebbe chiedere ad Anna di uscire con lui prima o dopo aver visto le amiche, impegnandosi a riportarla a casa in tempo per mantenere i suoi impegni. Inoltre Sara suggerisce a Marco un’altra possibilità per motivare Anna, attraverso la proposta di andare insieme allo stadio visto che le piace molto.

Ritengo che questo incontro sia stato costruttivo ed abbia creato una disponibilità al confronto ed al dialogo, nonostante il clima resti teso e sia necessario ancora l’intervento del Mediatore per evitare che si cada in discussioni inutili. Possiamo individuare nel lavoro svolto durante questo colloquio la conclusione della prima fase della Mediazione e l’inizio della negoziazione.

SECONDA FASE DELLA MEDIAZIONE:

L'ALTRO COME NEGOZIATORE

4° incontro congiunto

Durante il colloquio precedente Sara e Marco si sono confrontati su eventuali proposte e modalità interattive da attuare con i figli, finalizzate ad un maggiore coinvolgimento dei ragazzi nel rapporto con il padre, per cui l'intento iniziale del mio intervento è di verificare se la riflessione abbia portato Marco ad attivarsi e se ci siano stati eventi importanti nel periodo trascorso.

Marco riferisce che, nelle due settimane intercorse ha visto Davide diverse volte e la frequenza con lui ha avuto valenza positiva, tanto che il bambino gli ha chiesto di andarlo a vedere mentre giocava a calcio. Marco è andato alla partita insieme a Luca, il più grande, e anche se permangono difficoltà, è stato contento che il figlio abbia accettato la sua proposta.

Marco si dice soddisfatto e ottimista rispetto a questi primi risultati raggiunti e afferma, che per lui, è stato molto utile il confronto avuto con Sara nell'incontro precedente: "era tantissimo tempo che io e Luca non facevamo qualcosa insieme".

Penso che questi segnali siano molto positivi, sia perché sono il risultato di un ascolto reciproco, che per il riconoscimento da parte di Marco del ruolo svolto da Sara.

Ritengo utile a questo punto stimolare il confronto sulle immagini che ciascuno di loro ha su ognuno dei figli, mantenendo l'attenzione sull'obiettivo pragmatico e dando modo ai due genitori di definire le reciproche posizioni, aspettative e limiti nel rapporto con loro.

Luca sta ampliando le sue amicizie sia nell'ambito della scuola sia del rione, ma i suoi legami più stretti restano con la cerchia di amici che frequenta dall'infanzia, aspetto considerato positivo da entrambi i genitori.

Mentre Sara non si dice preoccupata per il ragazzo, per Marco "nonostante ci siano segnali positivi, c'è ancora molta strada da percorrere: Luca resta comunque più ingenuo rispetto ai coetanei". Sara racconta che da un po' di tempo il ragazzo mostra interesse per il sesso opposto, ne parla con lei, si chiude in camera con gli amici a navigare su internet dicendo di dover fare i compiti per la scuola, inoltre vorrebbe invitare a pranzo una sua amica, anche se ancora non lo ha fatto, e

scherza con la madre sulla possibilità che lei esca lasciando loro la casa a disposizione.

Marco si mostra contento e piacevolmente stupito nell'ascoltare quanto detto da Sara riguardo i segnali di crescita mostrati dal figlio.

Davide viene descritto come un bambino simpatico, sveglio, socievole, vanitoso, ben inserito nel gruppo dei coetanei di cui è il leader, ma anche bisognoso di attenzioni e di essere incoraggiato nelle situazioni nuove. Ha un ottimo rapporto con la sorella, dalla quale viene coccolato e sostenuto e ama scherzare e prendere in giro entrambi i fratelli maggiori per i loro comportamenti, tipici delle età che attraversano. Davide comunque non costituisce per nessuno dei due fonte di preoccupazione.

Alcuni aspetti vengono sottolineati maggiormente dall'uno e altri dall'altro ma, in linea di massima, l'immagine fornita da entrambi i genitori è molto simile; questa congruenza è facilmente spiegabile con la continuità di rapporto tra Marco e Davide.

Nel parlare di Anna Marco ribadisce la sua difficoltà ad incontrarla ed il persistere del comportamento sfuggente da parte della ragazza. A detta di Sara, accettando di uscire con il padre, “ha paura di dover avere a che fare con la sua compagna, con la quale in precedenza ha avuto degli screzi”. Marco pensa che ciò possa essere uno dei motivi che allontana la figlia da lui e perciò crede che inizialmente sarà opportuno evitare di portarla a casa con sé ma che “gradualmente dovrà abituarsi ad accettare la mia nuova famiglia”.

Constato, con stupore, l'accettazione da parte di Marco della lettura fornita da Sara sulla possibile causa della difficoltà di uscire con la figlia: la presenza della sua compagna; a mio avviso è un segnale positivo del procedere verso un riconoscimento reciproco come negoziatori. Lo scambio ha permesso l'emergere di un argomento importante, l'altra famiglia di Marco, e i limiti da lui posti nell'affermare che comunque i figli dovranno accettare questa sua realtà.

Nel confrontarsi sulla secondogenita Anna, entrambi la descrivono come una ragazza spigliata e che ha un buon rapporto con le coetanee. L'anno scorso ha avuto difficoltà con la scuola, è stata bocciata e ciò è stato vissuto dai due genitori in modo diverso: Sara ha avuto un atteggiamento duro e di disapprovazione, avendo sperimentato lo scarso impegno della figlia durante l'anno scolastico; Marco, invece, dice di aver parlato a lungo con la ragazza dei suoi risultati poco

soddisfacenti e di aver notato una presa di coscienza ed un tentativo di rimediare alla situazione. Pertanto, lui ha ritenuto di dover sostenere la figlia nell'affrontare la bocciatura. Attualmente entrambi concordano nel ritenere che tale esperienza sia stata utile per la ragazza, infatti, quest'anno si impegna molto di più, raggiungendo dei buoni risultati. Sara riferisce che Anna é molto decisa ed in alcuni casi le risulta impossibile imporle le cose. Quest'aspetto di Anna é stato evidenziato da Sara che ha sentito di giustificarsi di fronte alle lamentele di Marco per la trascuratezza della figlia che, per un lungo periodo, é andata in giro con gli occhiali rotti.

Per quanto riguarda il modo di vestire della figlia, mentre la madre ne evidenzia la poca femminilità e la sprona a modificarlo, il padre dice che, a suo avviso, "l'abbigliamento sportivo di Anna é l'unico che le permette di sentirsi a suo agio, visto che é in sovrappeso e ha bisogno di dimagrire". Quest'argomento rende il clima un po' teso, sia per il modo in cui Marco lo ha proposto, con tono di rimprovero verso Sara, sia per il fatto che anche Sara é molto robusta e sembra imbarazzata nell'affrontare l'argomento con Marco.

A detta di Sara "Anna in realtà non ha mai mostrato apertamente difficoltà ad accettare la sua mole, ma piuttosto di avere un seno molto grosso e di essere bassa, cose di cui si lamenta spesso, individuando la mamma e la nonna paterna come responsabili". La madre, quindi, ritiene che la poca femminilità della ragazza non dipenda dal fatto che si vergogni del proprio corpo. Marco, che inizialmente porta diversi esempi per sostenere questa tesi, in seguito alle spiegazioni date da Sara si dice "contento e sorpreso nello scoprire che ciò non costituisce per Anna una fonte di disagio".

Ritengo che tale incontro sia stato molto positivo per entrambi, per la maggior parte del tempo hanno dialogato in modo civile e rilassato, anche dal punto di vista del comportamento non verbale, ascoltandosi reciprocamente e ritrovandosi, nella maggior parte dei casi, d'accordo nel modo di vedere ognuno dei loro figli. Ciascuno di loro ha sottolineato alcuni aspetti non presentati dall'altro che, con il confronto, hanno portato ad una trasformazione delle immagini individuali in immagini condivise, come evidenziato nell'esempio riportato di seguito.

Sara afferma che Davide é un bambino affettuoso mentre per Marco in realtà non lo é molto, per lo meno nei suoi confronti; nel discutere su quali fossero le sue manifestazioni d'affetto, e su cosa intendesse Sara nel definirlo un "bambino

affettuoso”, si é visto che Davide si rapportava con loro con le stesse modalità, lette in modo diverso dai due genitori: ricerca di conferma e di attenzioni, condivisione delle sue esperienze a scuola o con i coetanei.

Reputo importante “restituire” a Marco e Sara la mia soddisfazione per il modo in cui sta procedendo il percorso, sottolineare e sostenere le loro competenze e risorse, e chiedere un feedback ad entrambi. Essi dichiarano di vedere degli esiti positivi e confermano la loro fiducia nel proseguimento del lavoro insieme: in particolare Marco afferma di aver avuto modo di conoscere meglio i figli, individuare modalità più adeguate per rispondere alle loro esigenze e mettere le basi per una relazione più soddisfacente e duratura; Sara sostiene di aver potuto verificare una maggiore soddisfazione da parte dei ragazzi, in particolare da parte di Luca che, per quanto ancora dubbioso, è stato felice di notare il maggior interesse dimostrato da Marco. Inoltre, conferma la sua maggiore serenità nel sapere di poter avere un aiuto da Marco nella gestione dei ragazzi, vista soprattutto la fase difficile di crescita che stanno attraversando i più grandi.

5° incontro congiunto

Il colloquio è stato rimandato a causa di un disguido e Marco si è occupato di dare conferma a Sara della nuova data dandone comunicazione a Davide.

L'incontro è stato caratterizzato da una forte sfiducia da parte di Marco sulla possibilità di ristabilire un rapporto con i figli maggiori. Infatti mentre con Davide la situazione procede bene, si vedono regolarmente e il bambino ha piacere di stare con il padre, Luca e Anna sono sempre più chiusi e distanti, non danno secondo Marco segni di interesse nei suoi confronti, nonostante le sue continue proposte; a suo avviso i ragazzi non vogliono instaurare una relazione con lui. Sara su questo non è affatto d'accordo, spiega a Marco come anche per lei sia difficile comunicare con Luca, che non la mette al corrente delle novità riguardanti la scuola o altro se non è lei a chiederglielo. Il ragazzo mostra interesse nei confronti del padre anche attraverso il disappunto che manifesta ogni qualvolta Marco parla con i fratelli e non chiede di lui. Anche Anna, che ha un rapporto abbastanza aperto con Sara, nonostante non mostri apertamente il suo interesse verso il padre lo fa indirettamente: interroga Davide ogni volta che esce con lui per sapere che cosa hanno fatto insieme, parla alle amiche del fatto che i suoi genitori si stiano incontrando per migliorare il rapporto padre-figli: Sara lo ha

letto in una lettera scritta da Anna ad un'amica.

Nonostante gli esempi riportati da Sara, Marco non riesce a leggere in nessuno di questi comportamenti un segnale di apertura nei suoi confronti, secondo lui "si tratta di interpretazioni che non hanno riscontro"; ritiene che forse con il tempo potrà cambiare qualche cosa ma per ora non vede vie d'uscita.

Anche il mio sostegno a quanto riportato da Sara, la sollecitazione della riflessione da parte di Marco sul significato dei comportamenti messi in atto dai ragazzi e le spiegazioni riguardo la congruenza tra il comportamento di Luca e Anna ed il modo tipico di agire e pensare dei ragazzi in età adolescenziale non hanno alcun effetto sul suo senso di sconfitta e di scoraggiamento.

La sfiducia di Marco deriva dal fatto che i ragazzi tendono a sottolineare l'inutilità degli incontri di Mediazione, pur sapendo che hanno l'obiettivo di cercare di migliorare il rapporto tra loro e il padre. Marco non sa che cosa i figli si aspettino da lui.

Nella fase successiva dell'incontro stimolo il confronto e la riflessione sul fatto che probabilmente i ragazzi faranno delle ipotesi su quanto accade negli incontri di Mediazione, immagineranno che si parli di loro e questo è comunque motivo di interesse e segno che per loro sono importanti.

Marco e Sara non hanno mai parlato con chiarezza ai figli del perché del lavoro che stanno portando avanti negli incontri, di ciò che si aspettano, pertanto non sanno cosa i figli pensino realmente in proposito, cosa si aspettino da Marco come padre, cosa avrebbero piacere che lui facesse nei loro confronti; a seguito di tali riflessioni, decidono di farlo prima del prossimo incontro.

Accolgo il disagio di Marco e sottolineo come sia necessario dare del tempo ai ragazzi ed aiutarli a credere che i genitori si stiano impegnando e stiano migliorando il loro rapporto. Confermo la mia comprensione per le difficoltà incontrate e gli sforzi e la disponibilità finora dimostrati da entrambi e l'importanza della loro decisione di parlare in modo chiaro ai figli del lavoro che stiamo portando avanti.

6° incontro congiunto

Luca ed Anna hanno reagito in modo diverso al tentativo fatto dai genitori di condividere con loro l'esperienza e le aspettative riguardo la Mediazione. Anna non è stata disponibile ad ascoltare né il padre né la madre. Luca invece, dopo un'iniziale reticenza, ha accolto con piacere il tentativo di Marco di instaurare un dialogo più adeguato, volto ad una maggiore comprensione tra loro, inoltre ha sgridato la sorella per il suo comportamento di rifiuto nei confronti del padre ed ha sentito l'esigenza di condividere questa esperienza, di confronto e dialogo con il padre, con lo zio paterno che lo ha sostenuto e incoraggiato. Per la prima volta Luca ha detto al padre quale regalo avrebbe voluto ricevere per Natale ed hanno deciso di andare a comprarlo insieme.

Parliamo dell'atteggiamento di Anna e del fatto che possa facilmente spiegarsi con il periodo che sta vivendo, l'adolescenza, che porta, soprattutto le ragazze, a condividere pensieri sentimenti ed emozioni con le amiche ma non con i genitori. Il suo modo di porsi quindi non implica un suo disinteresse per quanto accade o per gli sforzi fatti dal padre di avvicinarsi a lei.

7° incontro congiunto.

Marco è molto contento di quanto avvenuto nel periodo natalizio, i ragazzi sono stati contenti per i regali ricevuti e, diversamente dagli anni precedenti, gli hanno fatto un regalo. Tale gesto è stato particolarmente significativo in quanto l'idea è partita da Anna che si è occupata anche della scelta, confermando al padre l'interesse nei suoi confronti.

Marco e Sara inoltre si sono confrontati sulle difficoltà che potrebbe incontrare Luca nell'inserirsi nel mondo del lavoro, visti i suoi problemi fisici. Sara ritiene, a differenza di Marco, che non sia necessario proteggere il figlio da eventuali ostacoli che potrebbe incontrare, in quanto significherebbe sottolineare il problema più di quanto lui non lo viva realmente.

Parlando del futuro dei figli, Sara ritiene importante che proseguano gli studi ottenendo dei buoni risultati, mentre Marco sembra più disponibile ad accettare le loro scelte. Davide per esempio è appassionato di calcio e dice di voler fare il calciatore, ma Sara per quanto attualmente non si ponga il problema, non sembra

condividere questa idea.

I due discutono anche sull'importanza di gratificare i figli quando raggiungono dei buoni risultati a scuola; riguardo ad Anna per esempio Marco ritiene giusto complimentarsi con lei quando prende dei buoni voti, Sara invece pensa sia anche utile spronarla a fare di meglio dato che ne ha le capacità.

8° incontro congiunto

Lavoriamo sulle loro impressioni per quanto concerne il lavoro che stiamo portando avanti, i risultati e le difficoltà che percepiscono.

Riguardo l'andamento del lavoro di Mediazione, Sara afferma che, per quanto gli incontri risultino proficui, è necessario attuare dei cambiamenti e proseguire il lavoro al di là di tale contesto: “non basta vederci per un'ora per avere dei risultati se poi quando siamo fuori non parliamo”.

Sara riferisce che di recente, in occasione di un incontro di calcio nel quale doveva giocare Davide, lei e Marco hanno avuto difficoltà a comunicare; in particolare lamenta il fatto che Marco abbia comunicato a Davide il cambiamento dei programmi ed i motivi per i quali non poteva essere presente, senza mettere direttamente al corrente lei. L'episodio, inoltre, si è verificato lo stesso giorno in cui è arrivata a casa la richiesta di divorzio che lei non si aspettava.

Facilito il confronto sul significato che ha per ognuno di loro il lavoro che stiamo facendo in prospettiva di una gestione autonoma del loro rapporto come genitori. Lavoriamo sull'importanza di estendere la comunicazione al di là dello spazio dedicato agli incontri, ridefinendo il contesto della Mediazione come un luogo nel quale affrontare non solo le difficoltà sul piano genitoriale ma anche gli aspetti relativi all'area coniugale: “loro come coppia che divorzia”.

Marco afferma di essere dispiaciuto rispetto alla notifica ricevuta da Sara, non era al corrente del fatto che il legale l'avesse inviata, diversamente avrebbe provveduto a comunicarglielo di persona. Concorda sull'importanza di comunicare non solo durante gli incontri e si impegna a farlo.

Dato il clima più disteso riprendo l'argomento relativo al divorzio, chiedo ad entrambi se sono d'accordo, come se lo immaginano, facilitando gli scambi sugli aspetti emotivi.

Sara riferisce di essere d'accordo dato che ormai il loro rapporto si è concluso da tempo e non ha senso lasciarlo in sospeso; ciò nonostante afferma che la notifica

ha determinato il riemergere di sentimenti di delusione e sofferenza che pensava appartenessero al passato.

L'apertura da parte di Sara, e l'emotività con cui ha espresso i suoi sentimenti rispetto al divorzio, non lasciano indifferente Marco il quale risponde con un importante riconoscimento per lei.

“Per me è molto importante non essere più causa di sofferenza per Sara, non voglio riaprire ferite che sicuramente ha chiuso con fatica; non voglio proseguire gli incontri se questo significa che deve star male”.

Questo scambio emotivo a mio avviso è stato cruciale ed ha portato Sara a rispondere restituendo a sua volta un riconoscimento a Marco.

“Penso che sia importante andare avanti, abbiamo fatto già tanta strada: quando siamo arrivati non ci parlavamo neanche; sono convinta che, anche se le cose tra noi non sono andate come speravo, Marco è un buon padre”.

Durante la fase successiva del colloquio lavoriamo sui possibili accordi di visita; emergono due posizioni distinte: Marco propone di stabilire delle regole solo per quanto riguarda gli orari di Davide, Sara invece ritiene importante dare una delimitazione precisa anche per Luca e Anna.

Ci lasciamo con la prospettiva di affrontare nel prossimo incontro, in modo più dettagliato, gli accordi relativi agli orari di visita che dovranno far parte della definizione del divorzio, chiedendo ad ognuno di loro di riflettere sulle proposte da fare in vista di quanto si sono detti durante il lavoro svolto finora, pensando alle peculiarità di ognuno dei figli.

**TERZA FASE DELLA MEDIAZIONE:
L'ALTRO COME GENITORE SEPARATO**

9° incontro congiunto

Inizio il colloquio riprendendo quanto ci siamo detti nell'incontro precedente e verificando gli eventuali cambiamenti messi in atto nel periodo trascorso.

Sara e Marco riportano alcuni esempi di circostanze nelle quali hanno comunicato direttamente, modificando la situazione precedente in cui i figli erano chiamati a fare da tramite. Entrambi danno un valore positivo a quanto avvenuto: Marco riferisce di essersi dovuto impegnare per mettere in atto la nuova modalità, “non perché mi creasse problemi parlare direttamente a Sara, ma semplicemente perché non sono abituato”; Sara afferma che per lei è stato importante vedere che gli impegni presi durante il lavoro di Mediazione nei suoi confronti siano stati mantenuti “anche se mi sono sentita a disagio a parlare con lui al telefono, mi ha fatto piacere, mi sono sentita considerata, anche perché se lui cambia l'ora o il giorno in cui vede Davide io devo organizzarmi”.

I due si confrontano su alcuni comportamenti che Anna e Luca dovrebbero modificare, relativi alla cura di sé ed all'igiene personale: entrambi sono d'accordo nell'individuare le problematiche e nel condividere la difficoltà nello svolgere il ruolo genitoriale anche se per motivi diversi. Marco afferma di non riuscire ad esercitare pienamente il ruolo di padre come vorrebbe: da un lato ritiene importante avere un ruolo educativo per i figli e dare loro delle regole, ma ha paura che loro non lo accettino e che ciò possa portare ad un allontanamento. Sara, pur sentendosi libera di esprimere il suo parere e definire dei confini, con l'assunzione di un ruolo autorevole, afferma che “i ragazzi non sono disponibili ad accettare le critiche anche se costruttive”.

Intervengo per sottolineare la “normalità” di alcuni comportamenti nella fase adolescenziale ed i probabili sviluppi e cambiamenti nella cura di sé che avverranno spontaneamente con lo stabilirsi di relazioni affettive con l'altro sesso. Inoltre evidenzio che le difficoltà che incontrano sono tipiche di tutti i genitori che affrontano questa delicata fase di crescita dei figli, a prescindere dalle condizioni di coppia.

Riprendiamo l'argomento relativo agli accordi sugli orari di visita: Marco e Sara si confrontano sull'eventualità o meno di stabilire giornate ed orari precisi per

quanto riguarda i figli maggiori. Lavoriamo partendo dalle due posizioni espresse durante l'incontro precedente: Marco ritiene utile stabilire orari e giorni di visita solo per quanto riguarda Davide, Sara invece propone di definire in modo chiaro gli accordi anche per Luca e Anna.

Stimolo entrambi alla chiarificazione della propria posizione, esplicitando le motivazioni delle opinioni espresse in relazione alle esigenze dei figli, e le preoccupazioni legate alla propria proposta ed a quella dell'altro. Lavoriamo sugli accordi esposti da ognuno di loro al fine di individuare punti in comune e timori condivisi.

Emergono alcune incongruenze tra quanto affermato da ognuno di loro e gli accordi presentati: Marco da un lato afferma di voler assumere un ruolo educativo, dall'altro fa una proposta che non prevede alcuna definizione precisa di giorni ed orari per i figli maggiori, lasciando a loro una totale discrezionalità di scelta; Sara da una parte dichiara che ai figli più grandi non si possono imporre le regole e dall'altra propone un accordo in cui vengano definiti anche per loro spazi e tempi di visita.

Da un approfondimento delle reciproche proposte emerge la preoccupazione comune dell'accettazione degli accordi da parte di Luca e Anna e l'importanza di una condivisione da parte loro ed anche di Davide delle decisioni che i genitori intendono prendere per loro. Il confronto evidenzia come alla base delle proposte di ognuno siano presenti le stesse motivazioni: Sara afferma che secondo lei, per quanto non si possa imporre a Luca ed Anna di vedere il padre, stabilire giorni ed orari anche per loro, significa sottolineare l'importanza da parte di Marco di volerli vedere e mantenere una continuità di rapporto; Marco con la sua proposta di accordi non definiti vuole far in modo che i ragazzi comprendano l'importanza per lui di rispettare i loro impegni e dar loro modo di scegliere liberamente di incontrarlo, mettendo in primo piano i loro bisogni piuttosto che i suoi.

Per quanto riguarda Davide, invece, Sara e Marco sono d'accordo sul fatto che possa trascorrere più tempo con il padre, trattenendosi a dormire da lui qualche fine settimana e trascorrendo dei periodi più lunghi, insieme, durante le vacanze estive. Entrambi ritengono importante prendere accordi precisi ma dare tempo al bambino di aderire spontaneamente e gradatamente a quanto intendono stabilire per lui.

Il confronto sugli accordi relativi a Davide è stato molto importante: Sara e

Marco si sono scambiati reciproche paure e timori riuscendo a superarli per il benessere del bambino.

Sara: “per me non è facile pensare che Davide dorma da Marco, che stia con la sua compagna e con suo figlio e che non posso dargli la buonanotte; so che per lui è importante, sia per il rapporto con Marco che con il fratello, ma ho paura di diventare meno importante per lui”.

Marco: “per me è importante poter condividere anche momenti di quotidianità con i miei figli, che possano accettare la mia compagna ed avere un buon rapporto con Andrea; capisco che per Sara non sia facile e per questo apprezzo ancora di più la sua disponibilità”.

Invito Marco e Sara a confrontarsi su come dire ad ognuno dei figli degli accordi che stanno prendendo, ed a parlare con loro per verificarne le reazioni.

Sottolineo l'importanza che la comunicazione venga fatta comunque da entrambi i genitori, secondo le modalità che ritengono più opportune, onde evitare che possano pensare che la decisione venga presa solo da uno di loro.

Dalla negoziazione emerge la difficoltà e l'imbarazzo da parte di entrambi nell'affrontare congiuntamente l'argomento con ognuno dei figli, ma anche l'importanza che potrebbe avere, soprattutto per Anna e Luca, come “prova” dell'efficacia del lavoro svolto e del reale interesse nei loro confronti. Sara e Marco, pertanto, arrivano alla conclusione di parlare separatamente a Davide e trovare uno spazio per comunicare congiuntamente ad Anna e Luca gli accordi che pensano di definire per loro.

10° incontro congiunto

Sara e Marco arrivano all'incontro molto soddisfatti: al di là delle difficoltà incontrate sono riusciti a portare avanti le decisioni prese.

Marco: “ci siamo messi d'accordo per parlare ai ragazzi nel primo pomeriggio in un giorno in cui Davide era impegnato con l'allenamento di calcio”.

Sara, nel giorno stabilito ha comunicato ai figli, separatamente, che nel pomeriggio sarebbe passato il padre perché volevano metterli al corrente degli accordi di visita che stavano definendo per loro negli incontri di Mediazione.

Luca non ha fatto commenti ed ha continuato a lavorare al computer, Anna invece ha chiesto alla madre spiegazioni: “Che significa? Come mai questa cosa di vederci insieme? Non puoi dirmelo tu direttamente?”. Sara ha quindi avuto modo

di spiegare ad Anna i risultati ottenuti con il percorso di Mediazione, la ripresa del dialogo tra lei e il padre e l'accordo nel confrontarsi, prendere insieme le decisioni importanti, e contribuire entrambi alla loro crescita. Anna è rimasta pensierosa in seguito alla spiegazione ricevuta e non ha commentato ulteriormente.

Sara e Marco raccontano di essersi sentiti in forte imbarazzo ed emozionati nel parlare insieme ai figli, "sicuramente se ne saranno accorti anche loro" commenta Sara; anche i ragazzi hanno reagito con soggezione, Luca a malapena alzava lo sguardo ed Anna è stata meno loquace del solito. Entrambi sono stati disponibili ad ascoltare le proposte dei genitori e le loro motivazioni e ad esprimere, anche se limitatamente al carattere di ognuno, le loro opinioni. La prima a parlare è stata Anna, ha detto che per lei andava bene comunque, sia che venissero definiti dei giorni o meno, "l'importante è che non sono costretta ad uscire quando non ne ho voglia ... o a vedere Elena se non mi va".

L'affermazione di Anna ha portato Marco a tranquillizzarla rispetto al fatto che comunque avrebbero potuto trovare insieme giorni e orari più adatti e "per quanto riguarda Elena e Andrea a me farebbe molto piacere che tu stessi anche con loro, ma non ho intenzione di obbligarti".

Luca più volte ha risposto "per me è uguale" e, solo in seguito alle sollecitazioni di entrambi ed in particolare di Sara, ha affermato "è meglio se lo so, così mi organizzo ... e poi vediamo".

Commentiamo insieme che probabilmente si saranno sentiti spiazzati dal constatare che quanto detto loro sul lavoro che i genitori stavano portando avanti, avesse prodotto tali risultati. Ritengo che questa esperienza sia stata fondamentale sia per Sara e Marco, che per i loro figli, restituisco loro la mia soddisfazione e sottolineo e rinforzo l'ottimo lavoro di squadra che hanno fatto.

Sara dichiara "ho avuto paura di non farcela, ero molto agitata e nervosa, anche i giorni prima, ma poi è stato un vero sollievo, mi sono sentita orgogliosa e ho pensato che avremmo anche potuto fare la stessa cosa con Davide".

Marco: "non pensavo che sarebbe andata così bene, avevo paura che si rifiutassero di parlare o che Luca dicesse che comunque non mi voleva vedere, per la prima volta, dopo tanto tempo, mi sono sentito di nuovo un padre per Luca".

Per quanto riguarda Davide, pur avendo comunicato con lui separatamente, hanno ottenuto lo stesso tipo di reazione: tranquillo, e contento di passare più tempo con Marco e con Andrea. Entrambi infatti, come stabilito in precedenza, hanno

tranquillizzato il bambino, prospettando un graduale inserimento dei pernottamenti dal padre, rispettando i suoi tempi: “ potrai anche dormire qualche notte ogni tanto da papà con Andrea, se vorrai”.

Invito quindi Marco e Sara a definire gli accordi da sperimentare nel periodo che intercorrerà fino al prossimo incontro.

Stabiliscono che Davide vedrà il padre tre pomeriggi a settimana, ed il mercoledì che ha allenamento di calcio andrà a prenderlo direttamente al campo; quando poi pernoverà da Marco, regolarmente ogni 15 giorni, lo vedrà due volte a settimana e trascorrerà con lui due settimane durante le vacanze estive.

Per Luca ed Anna stabiliscono due giorni a settimana: una volta in contemporanea con Davide, ed a settimane alterne, un giorno ciascuno, da soli con il padre; per quanto riguarda i pernottamenti, decidono di inserire anche per loro due fine settimana al mese insieme al padre e 15 giorni di vacanze nel periodo estivo, lasciando loro la libertà di aderire o meno, con l’obiettivo di sottolineare l’intenzione di passare del tempo con loro ma senza eccessive forzature.

Compiliamo il verbale con gli accordi stabiliti, rimandando all’incontro successivo gli eventuali aggiustamenti e la firma.

La negoziazione tra i due è stata molto soddisfacente, ha avuto toni colloquiali e distesi ed il mio intervento è stato limitato ad alcune domande di esplicitazione dei possibili significati che avrebbero potuto avere per ognuno dei figli le loro scelte; inoltre il confronto ha sempre avuto come obiettivo principale la considerazione dei bisogni di Luca, Anna e Davide.

Decido di fissare l’incontro successivo a distanza di un mese e mezzo, per fare in modo che possano sperimentare i nuovi accordi, e verificare le reazioni di ognuno dei figli. Rinforzo Sara e Marco sul percorso fatto e accolgo con gioia la loro soddisfazione, sottolineando come il prossimo incontro, visti gli ottimi risultati ottenuti, potrebbe essere l’ultimo.

11° incontro congiunto

Mi sento emozionata all'idea che questo colloquio sia quello conclusivo; Sara e Marco hanno fatto un percorso significativo, carico di emozioni e di sforzi notevoli, riuscendo a riprendere la comunicazione tra loro ed a mettere in primo piano i bisogni di Luca, Anna e Davide. La mia sensazione è che ormai non abbiano più bisogno del mio intervento, sono in grado di procedere da soli.

Il periodo intercorso è stato molto positivo, Marco e Sara hanno avuto modo più volte di sperimentare la comunicazione diretta tra loro, e di condividere con i figli i nuovi accordi. Marco ha visto regolarmente Davide tre volte a settimana, il bambino ha accolto volentieri la possibilità di aumentare la frequentazione del padre e si è trattenuto a cena da lui diverse volte.

Sara ha espresso la sua soddisfazione "ho visto Davide molto sereno e contento di vedere Marco, ma anche di stare insieme al fratello", e pur dichiarando di essere in ansia all'idea del pernottamento dal padre, afferma: "credo che continuando in questo modo, vedendo noi tranquilli, presto sarà pronto per dormire da Marco ...ed io mi dovrò abituare all'idea".

Anche con Luca ed Anna le cose sono andate bene, naturalmente non hanno messo in pratica quanto stabilito negli accordi ma hanno comunque avuto un riscontro positivo, sia con una maggiore frequentazione del padre che con i commenti fatti in casa tra loro. Sara riferisce di una telefonata fatta da Anna ad un'amica per spostare un impegno precedentemente preso con lei, in cui le raccontava di dover uscire con il padre per scegliere un regalo per il fratello; la ragazza, a differenza di altre volte, si è resa subito disponibile e si è giustificata con l'amica, sottolineando sia la difficoltà a trovare un altro giorno disponibile per il padre, che la necessità del suo aiuto "altrimenti chissà cosa sceglie, quello (*riferendosi a Luca*) è così difficile!".

Anna nel periodo trascorso, a detta di entrambi, è stata molto più disponibile nei confronti di Marco e meno sfuggente; inoltre il rapporto è stato caratterizzato da una maggiore apertura e comunicazione: Anna ha espresso chiaramente al padre il desiderio di non vedere Elena e di uscire da sola con lui.

Per quanto riguarda Luca, entrambi i genitori sottolineano i progressi fatti: Marco afferma con orgoglio di aver visto il figlio per ben tre volte in questo periodo, di aver notato una maggiore capacità di dialogo tra loro e un clima più disteso e scherzoso. Durante la prima uscita sono andati tutti insieme a vedere la partita di calcio di Davide e Marco, con l'assenso dei figli, ha portato anche Andrea: si sono

divertiti, hanno fatto il tifo ed a loro si è unito anche un amico di Luca che era presente. Sara aggiunge che, in quella occasione, Davide e Anna, al rientro a casa, le hanno subito raccontato come fosse andata, hanno detto di essersi divertiti e di essere andati a prendere il gelato insieme, a conclusione dell'incontro. Anche Luca, su richiesta della madre ha detto di essere stato bene e di essersi divertito, a differenza di quanto affermato in una occasione analoga, in cui si era lamentato del poco dialogo con il padre.

Concludiamo il nostro incontro con la firma del verbale che decidono di non modificare.

I racconti di Sara e Marco sui risultati positivi emersi in questo mese e mezzo intercorso dal nostro ultimo incontro mi fanno estremamente piacere, mi emozionano e mi rendono felice: per i loro figli, che potranno avere una risorsa fondamentale in più, dando modo a Marco di essere presente nella loro vita e di dimostrare loro il suo amore; per il lavoro di squadra che Sara e Marco hanno fatto, l'impegno costante e la forza mostrata nell'andare avanti nel percorso, nonostante le difficoltà incontrate ed i momenti di scoraggiamento; per Sara, alla quale mi sono sempre sentita molto vicina, per la forza dimostrata, la capacità di esprimere il suo ruolo di madre con fierezza ed instaurare con Marco un rapporto paritario; per Marco che è riuscito a superare la sua posizione iniziale di chiusura e di richiesta di soddisfazione immediata dei suoi bisogni, ad ampliare la conoscenza e la capacità di relazionarsi ad ognuno dei figli, a mettere in primo piano le loro esigenze e peculiarità ed a restituire a Sara il suo dispiacere per le sofferenze provocate.

Anche loro sono visibilmente emozionati: Marco mi ringrazia per averlo aiutato a riflettere ed a comprendere meglio Luca ed Anna “nei momenti in cui mi sembrava che tutto andasse male e non ci fossero miglioramenti, lei mi ha aiutato a non arrendermi, ad ascoltare Sara e ad avere fiducia nei piccoli segnali che lei notava”; Sara mi ringrazia per il coraggio e la serenità che le ho trasmesso “sentivo che potevo farcela e sapevo che non mi avrebbe mai forzato ad andare avanti se non fossi stata sicura”, per averla sostenuta nel suo ruolo di madre ed aiutata a rivalutare il ruolo di Marco come padre.

Restituisco loro la mia soddisfazione per il lavoro fatto, gli obiettivi raggiunti, la tenacia e l'impegno dimostrati, ed il mio ottimismo rispetto al futuro ed alle situazioni difficili che loro, come tutti i genitori alle prese con la crescita dei figli dovranno affrontare.

SUPERVISIONE DEL CASO

I contenuti teorici acquisiti durante la frequenza del Corso di Specializzazione per Mediatori Familiari, per quanto supportati dalle attività pratiche, non mi hanno consentito di possedere la padronanza del ruolo.

I vari modelli operativi presentati dai vari docenti, mi hanno permesso di confrontarmi con differenti scuole di pensiero, acquisire una visione più ampia delle teorie esistenti ed individuare quella che mi è sembrata più adeguata.

L'insicurezza nel mio ruolo di Mediatore, per la mancanza di esperienza e di strumenti operativi certi, mi ha portato a sentire l'esigenza di seguire il caso in supervisione.

Il lavoro svolto con la Dr.ssa Lucardi è stato fondamentale sia per la mia crescita professionale, consentendomi di interiorizzare i principi, gli obiettivi e le modalità operative del modello basato sui bisogni evolutivi, che per l'andamento dell'intero percorso di Mediazione.

I suggerimenti e le restituzioni fornitimi dal supervisore, durante il susseguirsi degli incontri con Marco e Sara, mi hanno permesso di riflettere sul lavoro svolto, individuare modalità operative adeguate o errori commessi, contenuti trascurati o da approfondire, ed avere indicazioni chiare su come proseguire il percorso in ogni sua fase; sono stati diversi i punti cruciali in cui l'aiuto ricevuto è stato essenziale per il proseguimento del percorso. Ritengo che la supervisione sia stata indispensabile, non solo per il buon andamento del caso, ma anche per l'acquisizione di competenze che mi hanno consentito di affrontare con maggior sicurezza e professionalità i casi successivi. Anche dal punto di vista personale mi sono sentita accolta e supportata nelle difficoltà e riconosciuta nelle mie competenze.

Avendo seguito la supervisione in gruppo, ho avuto modo inoltre di confrontarmi con dubbi ed ostacoli incontrati dalle colleghe e con modalità di gestione del conflitto, diverse dall'exasperazione che caratterizzava il mio caso, arricchendomi attraverso l'esperienza vissuta da ciascuna di loro.

SECONDO CASO

Veronica ha 27 anni, è disoccupata, ha un fratello di 25 anni e proviene da una famiglia di agricoltori; Carlo ha 33 anni, fa il camionista, è separato, è figlio unico, il padre fa il meccanico e la madre è casalinga; hanno una figlia, Asia di 22 mesi, e non sono sposati. Entrambi vivono con le famiglie d'origine e la bambina è affidata alla madre.

L'INVIO

Carlo si è rivolto all'Assistente Sociale del Comune per chiedere un suo intervento, data la difficoltà tra lui e Veronica a gestire gli orari di visita.

A seguito di ciò l'Assistente Sociale ha convocato Veronica, e dopo l'incontro con lei mi ha contattato in quanto Mediatore del Servizio Comunale "Spazio Famiglia", per valutare insieme l'invio del caso in Mediazione. Successivamente l'Assistente Sociale ha incontrato congiuntamente Carlo e Veronica, ha spiegato loro le finalità e gli obiettivi della Mediazione e gli ha inviati a "Spazio Famiglia".

Carlo ha preso contatti direttamente con il Servizio, a conclusione dell'incontro congiunto ed ha fissato un appuntamento con la collega addetta all'accoglienza; Veronica ha chiamato due giorni dopo.

Quando la collega mi ha presentato il caso ha subito evidenziato la forte conflittualità tra i due e la costante, ciclica, richiesta da parte di Carlo d'intervento dei Servizi Sociali Comunali al fine di far rispettare gli orari di visita.

Le mie aspettative rispetto all'invio erano positive data la preliminare consultazione da parte della collega, la decisione comune di proporre un percorso di Mediazione, la pregressa collaborazione su altri casi e la correttezza delle informazioni da lei fornite negli invii precedenti. Ciò nonostante ero consapevole della possibilità che Carlo e Veronica potessero considerare il contesto di Mediazione come un prolungamento dei Servizi Sociali Comunali, vista anche la collocazione di "Spazio Famiglia" all'interno degli stessi, e richiedere un analogo intervento, direttivo e sostitutivo. Per questo motivo, insieme alla collega abbiamo deciso di evitare un passaggio diretto del caso ed una presentazione del Mediatore a fine colloquio, prassi consolidata per l'invio della maggior parte dei casi di sostegno psicologico o educativo.

LA STORIA DI COPPIA

Veronica e Carlo si sono incontrati in discoteca, pur abitando nello stesso quartiere non avevano mai avuto modo di parlarsi, hanno iniziato a frequentarsi saltuariamente per un certo periodo per poi passare ad una relazione più stabile. Le versioni presentate rispetto ai tempi e all'andamento del loro rapporto sono discordanti: per Veronica la loro storia è iniziata dopo qualche mese ed è proseguita senza problemi per circa due anni, fino a quando lei è rimasta in attesa, "stavamo bene, eravamo innamorati e tutto procedeva tranquillamente"; per Carlo invece, si sono frequentati per diverso tempo in modo saltuario, e sono giunti ad un rapporto stabile solo pochi mesi prima della gravidanza. Quando si sono conosciuti Carlo si era separato da qualche mese dalla moglie, "non ero pronto ad affrontare una nuova storia in modo serio"; inoltre, pur sentendosi affettivamente legato a Veronica, dice di non essersi mai innamorato di lei.

Veronica afferma che di Carlo l'ha colpita "il suo aspetto fisico, il carattere deciso e il senso di sicurezza che provava stando con lui"; a Carlo piaceva il fatto che Veronica fosse una ragazza "allegra, simpatica e spensierata, senza troppe pretese dalla vita".

Per entrambi le difficoltà sono nate nel momento in cui Veronica si è resa conto di aspettare un figlio: Carlo ha reagito negativamente alla notizia, anche perché erano già trascorsi quattro mesi e si è sentito obbligato a farsi carico di una responsabilità che non era pronto ad assumersi; Veronica afferma che le difficoltà iniziali di Carlo rispetto alla gravidanza sono state superate ed hanno deciso di andare a vivere insieme, "preparandoci a diventare una famiglia". Carlo sostiene che l'essersi sentito costretto, ha influito negativamente sul proseguimento del rapporto di coppia, "anche se sono felicissimo che Asia sia nata mi sono sentito ingannato".

Con la convivenza, presso la famiglia d'origine di Carlo, i problemi si sono acuiti: Veronica lamenta il fatto che Carlo sia diventato molto possessivo e che si lasciasse influenzare fortemente dalla famiglia d'origine, dalla quale lei si sentiva costantemente controllata; Carlo afferma che i problemi tra loro sono aumentati perché Veronica non ha mai accettato di vivere con i suoi genitori, non si è mai

sforzata di creare un buon rapporto con loro, ed è sempre stata molto critica rispetto alle sue decisioni.

Uno dei motivi costanti dei loro litigi riguardava il fatto che Carlo consegnasse mensilmente lo stipendio ai suoi genitori, “cosa normale” da parte di lui, ma situazione che faceva sentire Veronica completamente dipendente e la “costringeva a chiedere i soldi di cui necessitava alla sua famiglia d’origine”.

Le liti continue, più di una volta seguite dal rientro di Veronica a casa dei genitori fin dal periodo della gravidanza, hanno determinato un clima di sfiducia reciproco e “giustificato”, a detta di Carlo, il fatto che prima ancora che Asia nascesse lui si sia rivolto al Tribunale dei Minori per il riconoscimento della paternità.

Dopo vari tentennamenti, a sei mesi dalla nascita di Asia, “dopo l’ennesima lite”, Veronica decide di andare via definitivamente e denuncia Carlo per percosse: la prima di una serie di azioni legali reciproche.

Veronica, per un periodo di due mesi circa, si rende irreperibile e va a trovare la zia materna in un’altra città; Carlo si rivolge al Tribunale dei Minori, intervengono i Servizi Sociali comunali e, in seguito all’ordinanza del Giudice, “riportano ordine nella situazione”, definendo le modalità e i tempi di visita per il padre.

Quanto emerso sin dai primi incontri e riportato dalla collega prima dell’invio del caso, mi porta ad ipotizzare che la modalità di gestione del conflitto sia lo “spostamento”. La necessità di difendersi dai possibili attacchi dell’altro si manifesta già durante il rapporto di coppia, tanto che Carlo chiede cautelativamente il riconoscimento della paternità, prima ancora della nascita della bambina. Inoltre, “L’arruolamento” delle famiglie d’origine, la ricerca continua di alleati, e la delega a terzi delle decisioni, caratterizzano l’intera storia della separazione.

FASE PRELIMINARE

1° incontro individuale con Veronica

Veronica arriva all'appuntamento puntuale, ha un aspetto curato, un abbigliamento colorato e adatto alla sua corporatura robusta, un viso sorridente, ed un taglio di capelli corto e sbarazzino.

Afferma di aver deciso di chiamare, dopo quanto detto dall'Ass. Sociale sulla Mediazione come percorso per migliorare il suo rapporto con Carlo, ma di non credere che ciò possa realmente accadere: "penso che non ci siano più possibilità per me e Carlo, mi farebbe piacere che le cose migliorassero, ma dovrebbe cambiare completamente atteggiamento nei miei confronti, invece non mi sopporta".

Mi sorgono dei dubbi rispetto al fatto che Veronica possa provare ancora dei sentimenti nei confronti di Carlo e che possa avere aspettative di riconciliazione con lui.

Alla mia richiesta di esplicitare le motivazioni che l'hanno spinta a chiedere un colloquio nonostante tale sfiducia, Veronica risponde di essere stanca della situazione "di essere continuamente giudicata e controllata da Carlo, dalla sua famiglia e dagli Assistenti Sociali. Sicuramente farò degli sbagli, ma nessuno ti insegna a fare la mamma e io faccio quello che posso".

Le motivazioni riportate da Veronica mi sembrano congrue al contesto della Mediazione, ma decido di farle una domanda esplicita per verificare i dubbi precedentemente esposti.

Il Mediatore: "Per quanto riguarda il suo rapporto con Carlo, ritiene che possano ancora esserci delle possibilità tra voi? Le farebbe piacere che ciò accadesse?".

Veronica: "Mi sarebbe piaciuto che le cose fossero andate diversamente, realizzare il sogno di una famiglia felice, e per un po' ci ho sperato, ma si è visto subito che non era possibile. Non si può passare la vita a litigare!".

Il colloquio prosegue con il racconto della loro storia, di come tutto andasse bene fino alla gravidanza, e di come la situazione sia precipitata nel momento in cui sono andati a vivere insieme a casa dei genitori di Carlo.

Veronica attribuisce il fallimento del rapporto di coppia alle costanti intromissioni dei genitori di lui, in particolare della madre, facilitate dalla convivenza in comune: “non mi sentivo mai libera, ogni volta che uscivo dovevo giustificarmi, e quando litigavo con Carlo la madre era sempre pronta a prendere le sue difese e mettersi in mezzo. Carlo non ha mai voluto prendere una casa in affitto e mi ha sempre detto che avevo troppe pretese”.

Anche attualmente Veronica afferma di avere grosse difficoltà di relazione con i genitori di Carlo: “non perdono occasione per offendermi e sono costretta ad incontrarli perché, durante la settimana, sono loro a venire a prendere Asia; e poi il paese è piccolo e spesso me li ritrovo in giro”. Questi continui contrasti continuano ad influire negativamente nel rapporto con lui tanto che, in seguito all’ultima lite avvenuta tre mesi prima tra Veronica e i genitori di lui, i due hanno interrotto completamente il dialogo.

Veronica dichiara di essere dispiaciuta per il fatto che la situazione si ripercuota negativamente sulla bambina, che in precedenza ha sempre visto il padre e i nonni molto volentieri, “ultimamente invece, quando i nonni vengono a prenderla, Asia piange e si rifiuta ad andare con loro”. Riporta un episodio verificatosi il giorno prima, in cui i nonni “hanno costretto Asia ad andare con loro nonostante piangesse”, ed afferma che se dovesse verificarsi una situazione analoga, si sarebbe rifiutata di “sottoporre Asia ad una simile tortura”, pur consapevole di rischiare una denuncia da parte di Carlo.

Concludo l’incontro presentando a Veronica gli obiettivi, le modalità e i tempi del percorso di Mediazione, definendo in modo chiaro il contesto, l’importanza della volontarietà della scelta, e l’indipendenza dal contesto giudiziario, focalizzandomi sull’opportunità offerta da uno spazio nel quale essere protagonisti delle scelte relative all’educazione e alla crescita dei propri figli.

Ci lasciamo con la conferma da parte di Veronica della sua disponibilità per un incontro congiunto con Carlo.

1° incontro individuale con Carlo

Carlo arriva all'appuntamento con dieci minuti d'anticipo, sembra molto teso, e porta con sé una spessa cartella contenente tutta la documentazione accumulata durante la separazione; afferma di avermi portato una copia di tutta "la loro storia legale", affinché io possa farmi un'idea chiara della loro situazione.

La sua richiesta di "consegna delle prove" mi dà l'occasione di chiarire il mio ruolo, il contesto della Mediazione ed in particolare le differenze rispetto al contesto giudiziario: "la ringrazio, ma per il lavoro che andremo a fare insieme non serve che io visioni tale materiale, il mio ruolo non è quello di giudicare lei o Veronica, né di stabilire chi ha torto o ragione. Se valuteremo insieme che la Mediazione è un intervento valido per voi, il mio ruolo sarà quello di aiutare lei e Veronica a comunicare meglio, in modo che possiate essere voi a trovare gli accordi sulle scelte educative più adatte per Asia".

Carlo dichiara di aver accettato il suggerimento dell'Assistente Sociale di rivolgersi a "Spazio Famiglia" perché è molto preoccupato per il comportamento manifestato ultimamente dalla bambina nei confronti suoi e della sua famiglia: "non sembra contenta di vedermi e quando andiamo a prenderla non vuole venire". A detta di Carlo queste difficoltà, presenti da qualche mese, sono dovute ai condizionamenti da parte della famiglia di Veronica.

Lamenta il fatto che Veronica non lo mette al corrente delle condizioni mediche della bambina, ed "anche quando mi comunica eventuali problemi di salute di Asia, non lo fa in modo corretto, ed io sono costretto a chiamare la Pediatra per sapere effettivamente come sta". Carlo ritiene che Veronica spesso menta, inventando malesseri inesistenti "per essere lei a decidere quando io e Asia possiamo vederci, non rispettando gli orari di visita stabiliti".

Nel definire le motivazioni di tale sfiducia nei confronti di Veronica, parla della loro storia di coppia: di come si sia sentito ingannato dal fatto che Veronica lo abbia messo al corrente della gravidanza quando "ormai era al quarto mese"; delle sue "fughe a casa dei genitori" quando litigavano; della paura che non gli permettesse di riconoscere la bambina, motivo per il quale si è rivolto al Tribunale

dei Minori per il riconoscimento della paternità, prima che Asia nascesse; del fatto che dopo averlo lasciato definitivamente gli abbia impedito di vedere la bambina per due mesi, “andando via senza lasciare nessun recapito e sparendo nel nulla”.

Carlo sottolinea che “naturalmente, qualora volessi avere conferma di ciò che ha detto, è tutto documentato e presente negli incartamenti che ha portato”.

Afferma che solo attraverso l’ordinanza del Giudice e l’intervento dei Servizi Sociali, “è stato riportato ordine nella situazione” e sono stati definiti adeguati orari di visita: “anche se vorrei che Asia dormisse da me tutte le domeniche”.

I continui tentativi di “reclutamento” da parte di Carlo, i costanti riferimenti da parte di entrambi alle famiglie d’origine come cause principali dei loro problemi, e la loro storia legale, mi portano ad individuare da subito lo “spostamento” come modalità prevalente di gestione del conflitto.

Pertanto, gli obiettivi principali del mio intervento, nella fase iniziale del percorso, saranno due: presentare le opportunità offerte da un “contesto debole”, attraverso l’esperienza diretta da parte di Veronica e Carlo, rispetto al contesto giudiziario; il secondo obiettivo sarà di favorire l’acquisizione della consapevolezza di possedere le competenze e le risorse per diventare gli “attori principali” delle scelte educative, che si presenteranno con la crescita di Asia.

Concludo l’incontro analogamente a quanto fatto con Veronica.

**PRIMA FASE DELLA MEDIAZIONE:
L'ALTRO COME INTERLOCUTORE**

1° incontro congiunto

Veronica e Carlo appaiono in imbarazzo, entrambi si siedono rivolgendo la sedia verso di me ed evitano di guardarsi.

Dopo aver sottolineato l'aspetto positivo relativo alla disponibilità di entrambi ad incontrarsi per lavorare insieme, chiedo a Carlo e Veronica di esplicitare le loro aspettative e motivazioni rispetto al percorso di Mediazione.

Inizia a parlare Veronica e afferma di voler migliorare il suo rapporto con Carlo, la comunicazione tra loro, in modo che Asia possa beneficiarne; Carlo dice di voler affrontare e capire le difficoltà che attualmente stanno avendo lui e la sua famiglia con la bambina, in modo da rendere la separazione meno dannosa possibile per Asia.

Nonostante quanto ribadito durante il colloquio individuale, Carlo porta con sé la "cartella delle prove", ed è pronto ad utilizzarne il contenuto non appena dissente da Veronica su quanto avvenuto nella loro storia di coppia. Ciò rende necessario il mio intervento per ribadire le regole del setting.

I due discutono animatamente accusando le reciproche famiglie d'origine di scorrettezze continue. Carlo sottolinea continuamente le mancanze di Veronica e della sua famiglia, sia nei confronti di Asia, mettendo in dubbio che le diano da mangiare in modo adeguato, che nei suoi confronti, non informandolo adeguatamente sulla salute della bambina; Veronica si difende dalle accuse, dicendo a Carlo che "l'unico modo è portare Asia insieme dalla Pediatra".

Le modalità interattive, il contenuto delle liti, costantemente incentrato sulle accuse reciproche, supportate dalla richiesta o presentazione di prove, il ruolo attivo svolto dalle famiglie d'origine nel sostenere ed alimentare il conflitto, la ricerca di alleati nei contesti terzi da reclutare e cui delegare le decisioni, confermano l'ipotesi iniziale dello "spostamento" come modalità prevalente di gestione del conflitto.

Ritengo utile ridefinire il contesto, le sue caratteristiche, le regole, gli obiettivi ed

i tempi, sottolineando la diversità rispetto all'ambito giudiziario ed il ruolo neutrale del Mediatore, che in nessun caso sarà disposto a fornire giudizi o direttive sui comportamenti di ognuno di loro.

Ribadisco la mia funzione di garante della riservatezza di quanto riportato all'interno dei colloqui e dell'andamento del lavoro: "in nessun caso fornirò informazioni ai Servizi Sociali, agli Avvocati o al Giudice su quanto da voi riportato o sulle vostre scelte; le comunicazioni potranno riguardare esclusivamente l'avvio del percorso o l'eventuale chiusura, per la mancata sussistenza delle condizioni necessarie a procedere".

Presento quindi ai genitori le opportunità offerte da un contesto che rimanda a loro, quali principali attori competenti e responsabili, le scelte per la crescita della loro figlia.

Carlo ribadisce la sua sfiducia sulla possibilità che lui e Veronica possano riuscire a mettersi d'accordo in assenza di un "controllo" da parte di terzi: convinzione che deriva dalle difficoltà incontrate nel modificare gli orari di visita per le esigenze di salute di Asia, e dal fatto che, quando si sono ritrovati a gestire gli accordi per le vacanze estive, la situazione è precipitata e lui si è dovuto rivolgere nuovamente ai Servizi Sociali del Comune.

Veronica a tale proposito afferma che, nonostante le evidenti difficoltà, vorrebbe provare a modificare la situazione, "anche perché le cose andavano meglio sino a quando non ci siamo tolti il saluto".

Chiedo quindi a Veronica e Carlo se, alla luce di quanto detto, siano o meno disponibili a proseguire con un altro incontro, ribadendo la necessità di una scelta volontaria da parte loro, e la garanzia dell'assoluta assenza di ripercussioni nel caso di interruzione.

Ho ritenuto importante illustrare con fermezza la mia posizione, e rimandare ad ognuno di loro un messaggio chiaro rispetto alla libertà di interruzione, nonostante la consapevolezza che, in questo modo, si sarebbe potuto concludere il percorso; la mia perplessità riguardava soprattutto Carlo, che pensavo potesse tirarsi indietro, dato il mio rifiuto alla sua richiesta implicita di alleanza e controllo. In questo modo ho potuto verificare la reale adesione al percorso

proposto, ed evitare di proseguire il lavoro con un “finto consenso”.

Carlo dice di voler provare, “d'altronde la stessa Assistente Sociale che conosce bene la nostra situazione ha detto che può essere la cosa migliore per noi”; Veronica ribadisce quanto detto in precedenza, pertanto fissiamo il prossimo incontro.

In linea con quanto ribadito più volte, chiedo a Carlo e Veronica di attuare una tregua nei quindici giorni successivi, per cercare di trovare da soli le modalità più adeguate nel gestire eventuali disguidi o cambiamenti negli orari di visita, funzionali alle esigenze di Asia, evitando comunicazioni formali che possano comprovare le decisioni prese ed ulteriori denunce. Dai racconti riportati, infatti, ogni qualvolta ci siano state variazioni rispetto a quanto stabilito dal Giudice, decise autonomamente da entrambi, Carlo ha sentito la necessità di documentare l'accordo tramite l'utilizzo di fax.

Motivo la mia richiesta ribadendo l'importanza di un impegno comune affinché si possa proseguire il percorso, e creare le basi per l'instaurarsi di un clima di fiducia reciproca.

In risposta alla mia richiesta, accolta senza difficoltà da Veronica, Carlo chiede in che modo possa tutelarsi rispetto ad una eventuale denuncia per mancato rispetto degli orari di visita.

Colgo l'occasione per evidenziare che la perplessità espressa da Carlo riguarda entrambi, e che nessuno dei due può avere alcuna garanzia in merito; esprimo inoltre la mia fiducia sul fatto che nessuno di loro intenda attuare comportamenti che renderebbero necessaria l'interruzione del percorso, vista la disponibilità dichiarata, l'intento di arrivare ad una definizione e gestione autonoma degli accordi, e soprattutto il loro primario interesse per il benessere di Asia.

Carlo e Veronica accettano la mia proposta e si impegnano a “deporre momentaneamente le armi”.

Mi sento fiduciosa, pur mantenendo diversi dubbi sulla possibilità di proseguire il percorso vista la fase recente della separazione, il forte clima di sfiducia e la richiesta di delega e controllo.

2° incontro congiunto

La prima cosa che noto appena arrivano all'incontro, è che Carlo per la prima volta ha lasciato a casa la "cartella delle prove"; segnale positivo che mi fa ipotizzare una maggiore adesione ed accettazione del contesto e del ruolo del Mediatore ed un esito positivo del periodo trascorso.

Veronica e Carlo sono riusciti a mantenere l'impegno preso e ad affrontare autonomamente e nel migliore dei modi un imprevisto cambio di orari dovuto ad un'influenza di Asia. Veronica ha contattato Carlo telefonicamente mettendolo al corrente del problema, ed hanno spostato il giorno di visita senza alcuna comunicazione scritta da parte di lui.

Sostengo e rinforzo i loro comportamenti, le competenze e l'impegno profuso, e stimolo l'esplicitazione dei vissuti legati all'esperienza.

Carlo dichiara di aver dato credito a Veronica evitando di chiedere conferma alla Pediatra, e di non aver avuto difficoltà nel cambiare il giorno di visita; sottolinea comunque che, per quanto non ci siano stati problemi, situazioni analoghe si sono verificate anche in passato, e pertanto non possono essere indicative di un cambiamento.

Rispondo dichiarando che nessuno di noi possa pensare che basti un incontro per modificare le cose: "sarebbe necessaria una bacchetta magica; il percorso è faticoso e richiede un impegno costante, ma ritengo che abbiate tutte le risorse e le competenze necessarie per poterlo portare avanti".

Chiedo ad entrambi quali siano le aspettative nei miei confronti come Mediatore, le loro richieste e gli eventuali rifiuti. Veronica dice di aspettarsi un aiuto per migliorare la loro relazione, in modo tale da avere un rapporto più sereno; Carlo auspica che, con il mio intervento, riescano a non avere più bisogno di una terza persona per gestire la situazione.

La dichiarazione fatta da Carlo mi colpisce positivamente, data la sua richiesta di delega e controllo più volte sottolineata nei colloqui precedenti, arriva inaspettata e mi fa supporre che stiamo costruendo delle buone basi per proseguire il nostro percorso; contribuisce inoltre a confermare e sostenere la mia ipotesi di una sua maggiore interiorizzazione del contesto e delle posizioni del setting.

Lavoriamo sul significato e sulla definizione delle loro richieste e sui risvolti

positivi ed i benefici che potrebbero avere nella vita presente e futura di Asia.

Veronica afferma “Asia era molto più serena, tranquilla e felice di vedere sia il padre che i nonni prima che tra me e Carlo si interrompesse il dialogo”, pertanto ritiene che migliorando il rapporto con lui possa ristabilirsi anche una buona relazione tra loro.

Carlo sostiene che se lui e Veronica riuscissero a gestire da soli il rapporto con la figlia, senza bisogno dell'intervento di terzi, il clima tra loro sarebbe molto più sereno, “potremmo parlare e decidere le cose tra noi” e ciò andrebbe a beneficio della tranquillità della bambina.

Nell'esplicitare le loro richieste Carlo e Veronica hanno focalizzato aspetti diversi di un obiettivo comune: il benessere e la serenità di Asia, da raggiungere attraverso una ripresa del dialogo tra loro e riappropriandosi del loro ruolo genitoriale finora delegato a terzi. Pertanto ritengo fondamentale ridefinire quanto detto da ognuno dei due, rimandare loro la mia lettura e verificarne l'accettazione da parte loro.

Arriviamo ad una definizione “dell'area condivisa”, sulla quale confrontarsi e lavorare negli incontri successivi.

Nonostante gli elementi positivi emersi e l'assenza di un conflitto aperto, Carlo sottolinea, ogni qualvolta si presenti l'occasione, la sfiducia nei confronti di Veronica.

La modalità comunicativa tra loro, tipica dello “spostamento”, non è mai diretta, tranne nei casi di conflittualità aperta, ma passa sempre attraverso il Mediatore.

Chiedo a Veronica e Carlo se gli accordi relativi agli orari di visita siano soddisfacenti dal loro punto di vista e rispondenti alle esigenze di Asia, o se preferirebbero apportare delle modifiche.

Asia attualmente vede Carlo il martedì dalle 10.00 alle 13.00, il giovedì dalle 10.00 alle 16.30 e la domenica dalle 9.30 alle 19.30; inoltre ogni 15gg pernotta da lui e rientra dalla madre il lunedì mattina alle 9.30.

Carlo ritiene che gli orari di visita siano adeguati anche se vorrebbe che la bambina pernottasse da lui tutte le domeniche; Veronica pensa possano andar bene nella situazione attuale in cui lei è a casa, ma andrebbero modificati qualora dovesse trovare una occupazione: vorrebbe che stesse una domenica anche con lei.

Veronica chiede a Carlo di essere lui, possibilmente, ad andare a prendere la

bambina visto che, in genere, riescono a gestire meglio eventuali difficoltà durante lo scambio, rispetto a quando sono presenti i nonni. Carlo dice che farà il possibile “anche per me è importante che Asia sia serena e riprenda a venire tranquillamente con me come faceva prima”.

Ritengo che questo passaggio sia stato importante: per la prima volta Veronica e Carlo si sono rivolti direttamente l'uno verso l'altro con una richiesta precisa e riuscendo a prendere insieme una decisione importante per la serenità di Asia. Questo segnale è molto positivo ed inaspettato: pensavo che Carlo potesse vivere la richiesta di Veronica come un'accusa nei confronti dei suoi genitori.

Rimando ad entrambi la mia soddisfazione per lo scambio appena intercorso, per la capacità di gestione autonoma che hanno dimostrato, prendendo una decisione importante senza che fosse necessario un mio intervento.

Nel fissare l'appuntamento per l'incontro successivo rinforzo entrambi a proseguire con le modalità sperimentate in precedenza.

3° incontro congiunto

Veronica e Carlo arrivano all'incontro abbastanza sereni, riportano che nel periodo trascorso non si è verificato alcun evento particolare e che Asia ha visto il papà regolarmente secondo gli orari stabiliti.

In due occasioni la bambina ha avuto difficoltà ad andare con il papà, ma la situazione è stata risolta con il contributo di entrambi nel calmarla e rassicurarla.

Ritengo che Carlo e Veronica stiano facendo un buon lavoro e che sia importante rinforzarli e favorire una maggiore consapevolezza delle risorse e competenze reciproche al fine di instaurare un clima di fiducia.

Reputo fondamentale inoltre, verificare la loro capacità di gestione dei rapporti con le rispettive famiglie d'origine visto il ruolo fondamentale che svolgono, non solo in quanto alleati ma anche in virtù del fatto che entrambi vivono ancora a casa dei genitori; presumo quindi che possa sussistere un rapporto di dipendenza.

Dopo aver rimandato ad entrambi la mia soddisfazione per l'andamento del percorso, chiedo loro di parlarmi di Asia, del suo carattere, del rapporto che ha con ognuno di loro e di portarmi qualche foto per il prossimo incontro.

A questa mia richiesta rispondono immediatamente con entusiasmo, prendono le foto dal portafoglio e mi mostrano quelle memorizzate nei cellulari.

Asia viene descritta da entrambi i genitori come una bambina vivace, intelligente, sveglia e decisa; nel parlare di lei sia Carlo che Veronica si illuminano, e si trovano d'accordo non solo sul suo carattere, ma anche nell'individuare le situazioni in cui è necessario metterle dei limiti e darle delle regole.

Asia viene coccolata molto anche dai nonni, sia materni che paterni, ed ama giocare nel letto con i genitori prima di addormentarsi.

Mentre mi parlano della bambina il clima diventa disteso e colloquiale ed ogni tanto si rivolgono l'uno verso l'altro per completare le descrizioni reciproche attraverso degli esempi. Veronica e Carlo si sono emozionati e sorpresi nel verificare che la bambina facesse le medesime richieste e avesse le stesse abitudini e rituali con entrambi.

Il clima creatosi mi consente di lavorare sulle immagini reciproche relative al ruolo genitoriale, con l'aspettativa di una posizione più aperta e meno difensiva da parte di ognuno di loro. Mi rivolgo per prima a Veronica che in precedenza si è dimostrata più disponibile nel sottolineare elementi positivi, con l'intento di rendere Carlo più propenso a fare altrettanto.

Chiedo a Veronica come crede sia Carlo come papà e lei risponde: “Asia si trova bene con lui, è felice di andare a trovarlo, quindi penso che sia un papà premuroso e che abbiano un buon rapporto ... e sicuramente le vuole bene”.

Nel rivolgere la stessa domanda a Carlo lui afferma “non so come definire Veronica come madre perché non vedo come si comporta, ma non ho motivo di pensare che non sia una buona madre ...la bambina è ben tenuta, curata ed è sempre contenta quando la vede”.

Mediatore: “quindi, se ho capito bene, ritiene Veronica una madre attenta ai bisogni di Asia e che la cura adeguatamente?”.

Carlo: “sì, penso di sì, non ho motivo di pensare il contrario.

La risposta di Carlo, ancora una volta, sottolinea l'importanza per lui di avere prove concrete, ma costituisce comunque un passaggio importante rispetto alla posizione iniziale in cui svalutava completamente Veronica come madre, mettendo in dubbio le sue capacità di cura della bambina ed accusandola di trascuratezza.

Ridefinisco le singole posizioni sottolineando gli aspetti positivi e la fiducia espressa e riprendo il lavoro sulla definizione dell'area condivisa chiedendo, ad ognuno di loro di definire, prima del prossimo incontro, in modo chiaro e concreto, le reciproche richieste.

SECONDA FASE DELLA MEDIAZIONE:

L'ALTRO COME NEGOZIATORE

4° incontro congiunto

Durante il periodo intercorso è accaduto un episodio spiacevole tra il padre di Veronica ed un vicino di casa accusato di aver fornito a Carlo materiale fotografico utilizzato come documentazione a sfavore di Veronica. L'avvenimento, vissuto negativamente da entrambi ha riportato un clima di tensione.

Nel riportare l'episodio i due discutono animatamente: Carlo dice di essersi irritato a prescindere dai contenuti espressi, “non voglio che tu e la tua famiglia parliate di me e dei nostri rapporti”; Veronica afferma che queste intromissioni danno molto fastidio anche a lei “anche i tuoi genitori parlano male di me e desidero che non succeda più”.

Riemerge il ruolo svolto dalle famiglie d'origine nel sostenere e stimolare la conflittualità tra i due.

Intervengo chiedendo a ciascuno di esplicitare i motivi per cui i vicini parlano di loro ed i significati che attribuiscono a queste maldicenze: “perché i vicini parlano di voi? ...che cosa le dà fastidio che si dica? ...che cosa le piacerebbe che fosse detto di lei? ...quali sono le sue preoccupazioni rispetto a ciò che dicono gli altri?”.

Emerge che i vicini hanno assistito più volte a liti tra loro e con le famiglie d'origine, sia durante la loro convivenza che, attualmente, durante gli scambi. Inoltre, abitando nello stesso quartiere, le rispettive famiglie hanno rapporti di amicizia con alcuni vicini che sono al corrente della loro situazione.

Carlo: “mi dà fastidio che si parli di me o di noi, non voglio che pensino che sono un cattivo padre o che la mia famiglia tratti male Asia. ...Se proprio devono parlare, vorrei che dicessero che voglio bene alla bambina e faccio tutto il possibile per farla stare al meglio. ...penso che possano usare queste cose per non farmi vedere la bambina”.

Veronica: “non voglio che mi giudichino, che dicano che non voglio che Asia veda

il padre o i nonni perché non è così ...vorrei che dicessero che sono una mamma attenta e che mi prendo cura della bambina ...mi preoccupa che la bambina cresca vedendo i litigi, o che quando sarà più grande e andrà a scuola qualcuno le parli male di noi”.

Ritengo utile lavorare con loro su quanto espresso, soprattutto in merito alle preoccupazioni, per facilitare lo scambio ed il confronto sulle loro posizioni e l'individuazione di soluzioni e richieste reciproche. Credo sia importante aiutare ognuno di loro a riflettere sul significato dell'accaduto, e sulle strategie che potrebbero utilizzare per evitare il ripetersi di situazioni analoghe.

Dal confronto, emerge l'importanza per ognuno di loro di un giudizio esterno positivo sul ruolo genitoriale, e la paura di ricadere in modalità conflittuali e di svalutazione reciproca.

Sia Carlo che Veronica esprimono la delusione per la tensione nata a seguito dell'episodio e sottolineano di aver fatto dei passi indietro rispetto agli impegni presi precedentemente in Mediazione.

Lavoriamo su questi aspetti, riprendendo gli elementi positivi sinora emersi, e sottolineando il loro impegno e la capacità che hanno avuto di affrontare e risolvere diverse situazioni impegnative.

Ribadisco che gli unici titolari del percorso di mediazione sono loro, pertanto, solo a loro spettano le decisioni relative ad Asia o alla gestione del loro rapporto; ciò nonostante è inevitabile che possano esserci interferenze dall'esterno ed è importante individuare eventuali soluzioni.

Dal confronto emerge che entrambe le famiglie d'origine sono al corrente del fatto che Carlo e Veronica si stanno incontrando ma, nessuno dei due, ha fornito informazioni specifiche.

Stimolo il confronto e la riflessione sul fatto che probabilmente i genitori, non essendo al corrente del significato e degli obiettivi del lavoro di Mediazione, faranno ipotesi legate a quanto accaduto in precedenza: “potrebbero pensare che, ancora una volta, dovete presentarvi ai Servizi Sociali perché devono controllare i vostri comportamenti e valutare le vostre capacità genitoriali ...quindi di dovervi difendere, come hanno fatto sinora, dalle accuse reciproche”. Prospetto

l'ipotesi che possano condividere con i genitori il lavoro che stanno facendo e l'intento di portarlo avanti, al fine di renderli partecipi dei cambiamenti che intendono attuare.

In seguito alla riflessione comune, Carlo e Veronica decidono di parlare ai loro genitori, di spiegar loro il senso del percorso che stanno facendo, gli obiettivi e l'importanza di avere il loro sostegno nel facilitare i rapporti, evitando di creare altre situazioni di disagio.

Carlo e Veronica sono rimasti stupiti dall'immagine che gli ho rimandato delle famiglie d'origine: "alleati e difensori che portano avanti la guerra in atto"; hanno utilizzato positivamente la mia lettura per riflettere sull'importanza, non solo di "deporre le armi", ma anche di "ritirare le truppe".

Sono soddisfatta per la decisione presa e per i risultati ottenuti in questo incontro; inizialmente anche io ho vissuto un senso di sconfitta e delusione, ed ho avuto paura che l'accaduto potesse aver minato le basi del percorso portato avanti sinora. Il mio vissuto mi ha fatto riflettere sui dubbi e le perplessità di portare avanti il lavoro con loro: probabilmente ho sopravvalutato gli ostacoli presenti e non ho dato il giusto credito alle loro risorse e capacità di "uscire dalla trappola dello spostamento".

Ritengo che questo incontro sia stato molto difficile e significativo per tutti noi: per quanto emotivamente provati, Carlo e Veronica si mostrano sollevati per aver individuato un punto fondamentale su cui lavorare. Anche per me è stato importante individuare le "zone d'ombra" ed arrivare ad una reale fiducia nel proseguimento del nostro lavoro.

Concludo sottolineando che hanno fatto un ottimo lavoro e preso una decisione importante: "un ulteriore scalino del percorso che stiamo facendo insieme".

Ci lasciamo con l'intento di riprendere la prossima volta con le reciproche richieste sulle quali non abbiamo avuto modo di confrontarci in questo incontro.

5° incontro congiunto

Carlo e Veronica hanno parlato alle rispettive famiglie d'origine del lavoro di Mediazione.

Veronica afferma di non avere incontrato difficoltà, la madre è sempre stata molto disponibile nei suoi confronti, hanno sempre avuto un rapporto confidenziale, ed anche in questa occasione l'ha sostenuta nella sua scelta; con il padre invece non c'è un grande dialogo, sa di poter contare su di lui in tutte le situazioni difficili, come ha dimostrato nel momento in cui è rientrata a casa dopo l'interruzione del rapporto con Carlo, ma in genere, non espone il suo punto di vista se non gli viene chiesto; anche in questo caso non ha fatto grandi commenti "sono cose che dovete vedere voi ...se la smettiamo con queste Assistenti Sociali sicuramente è meglio".

Carlo dice che i suoi genitori, sempre disponibili e pronti a sostenerlo in tutte le situazioni, sono rimasti perplessi e scettici rispetto alla possibilità che lui e Veronica possano trovare da soli il modo di accordarsi e prendere le decisioni.

A seguito delle reciproche affermazioni, nasce una discussione, iniziata da Veronica che reagisce negativamente alle affermazioni di Carlo, sostenendo che dimostrano la totale mancanza di fiducia nei suoi confronti da parte dei genitori di lui "non si sono mai fidati di me, mi hanno sempre dato la colpa di come sono andate le cose tra noi e hanno sempre pensato che non fossi la persona giusta per te".

Carlo risponde che la mancanza di fiducia è stata giustificata dai suoi comportamenti: "d'altronde sei stata tu ad andare via impedendomi di vedere Asia per due mesi".

Interrompo la discussione riprendendo e ridefinendo quanto da loro riportato rispetto alla reazione delle famiglie d'origine. Sottolineo come, a mio avviso, entrambi i nuclei abbiano risposto in modo positivo, rendendosi disponibili a sostenere le loro scelte, pur essendo necessario dare loro del tempo per interiorizzare e verificare il cambiamento in atto.

Inoltre ritengo utile riprendere i contenuti emersi nella discussione: gli aspetti dolorosi della loro storia di coppia e le delusioni reciproche favorendo l'ascolto ed il confronto sugli aspetti emotivi. Lavorare sui reciproci vissuti legati alla separazione credo sia fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo

relazionale: il riconoscimento dell'altro come negoziatore.

Durante il lavoro sulle delusioni reciproche, emerge un nodo fondamentale: Veronica spiega come si sia sentita poco considerata da Carlo durante la loro convivenza “avrei voluto stare con lui, avere una nostra casa, mi sentivo in gabbia e sempre sotto controllo da parte dei suoi genitori; alla fine ho visto che lui non mi capiva, non ce l'ho fatta più e sono andata via. Volevo costruire con Carlo la nostra famiglia e non sono riuscita a sopportare la situazione, mi faceva stare troppo male”; Carlo riconosce che la decisione di andare a vivere dai suoi genitori ha facilitato l'esito negativo del loro rapporto “mi sembrava la cosa migliore, non mi sentivo pronto a cambiare totalmente la mia vita; pensavo che per Veronica fosse solo un capriccio. Sono felicissimo che Asia sia arrivata, ma in quel momento mi sentivo costretto a fare una scelta e non ero pronto”.

Veronica e Carlo sono riusciti ad ascoltarsi reciprocamente con rispetto, hanno espresso le motivazioni ed i vissuti legati alla convivenza ed individuato gli ostacoli che non sono riusciti a superare.

I due si confrontano sul momento della separazione: Veronica esprime quanto sia stata difficile e sofferta la scelta di lasciare Carlo definitivamente, “mi sentivo completamente vuota, delusa e arrabbiata. ...non avevo visto nessun tentativo da parte sua per migliorare le cose”; Carlo riporta la sua sofferenza: “pensavo che Veronica sarebbe tornata come era successo altre volte, poi, quando ho visto che non rispondeva al telefono, che i suoi genitori non mi dicevano dove fosse, ho avuto paura di non riuscire più a vedere Asia; in quei due mesi mi sembrava di impazzire”. Veronica afferma che la scelta di rendersi irreperibile è stata dettata dalla necessità di chiudere definitivamente il rapporto e mantenere la sua decisione: “avevo bisogno di stare da sola, non potevo neanche pensare all'idea di rivedere o sentire Carlo perché avevo paura di tornare indietro; se lui me lo avesse chiesto, sarei rientrata a casa, ma sapevo che non era la cosa giusta. Non volevo impedirti di vedere Asia ma dovevo scappare”.

Credo che questa fase del colloquio sia stata molto importante per ognuno di loro, hanno avuto modo di esprimere sentimenti, paure ed emozioni forti e di ascoltarsi reciprocamente.

Entrambi appaiono visibilmente emozionati nel parlare delle sofferenze vissute;

chiedo ad ognuno di loro di esprimere le sensazioni che provano dopo aver parlato del loro dolore e delle loro delusioni ed aver ascoltato i vissuti dell'altro.

Entrambi esternano la fatica e il sollievo provato; Veronica: “non abbiamo mai avuto modo di chiarirci e probabilmente non lo avremmo mai fatto ed è stato importante; ho capito quanto sia stato difficile per Carlo non vedere Asia e mi dispiace. Mi ha fatto piacere sentire che anche per lui, forse, se fossimo andati a vivere da soli, le cose sarebbero andate diversamente”.

Carlo: “è stato difficile dire certe cose ma mi è servito; Veronica mi è sembrata sincera e anche se non approvo la sua scelta, riesco a capirla meglio e mi sento più tranquillo”.

Ritengo che questo incontro sia stato fondamentale per dare un senso diverso al loro rapporto di coppia. Lo scambio emotivo ha consentito il riconoscimento dei vissuti reciproci e creato le basi per un clima di maggiore fiducia ed apertura al dialogo. Restituisco ad entrambi la mia soddisfazione riassumendo i contenuti importanti emersi e sottolineando gli obiettivi raggiunti.

Al fine di riportare il discorso sull'oggetto principale del nostro lavoro, la definizione dell'obiettivo pragmatico, chiedo ad ognuno di esplicitare le reciproche richieste sulle quali lavoreremo nel prossimo incontro.

6° incontro congiunto

Durante il periodo intercorso, non sono avvenuti eventi significativi; Asia e Carlo si sono visti regolarmente e la bambina non ha incontrato alcuna difficoltà ad andare dal padre.

Entrambi si dicono abbastanza soddisfatti: il clima più disteso tra loro consente ad Asia di vivere serenamente il momento dello scambio.

Riprendiamo il lavoro da quanto definito nell'incontro precedente con le reciproche richieste: Carlo chiede a Veronica di parlare delle decisioni importanti da prendere, come la possibilità di iscrivere Asia all'asilo l'anno successivo, le modifiche agli orari di visita, che sarà necessario apportare, visto che per due volte a settimana vede la bambina la mattina; Veronica invece chiede a Carlo di essere lui ad andare a prendere Asia, di essere più presente quando porta la bambina dalla Pediatra e di accordarsi sulle vacanze estive, visto che sono state

l'ultimo grande ostacolo che non sono riusciti ad affrontare.

Definite in modo più chiaro le richieste reciproche credo sia importante lavorare sul significato che hanno per ognuno di loro, sugli eventuali rifiuti e sulle reciproche preoccupazioni.

Dal confronto, emerge che per entrambi è importante continuare a verificare la loro capacità di gestione della quotidianità; pur non manifestando grandi preoccupazioni, sentono il bisogno di acquisire una maggiore certezza e fiducia sul raggiungimento di una gestione autonoma.

Rispetto alla situazione iniziale Carlo e Veronica sono riusciti a fare dei passi molto importanti, Asia non ha mai saltato un incontro con il padre e quando si sono verificate delle necessità di cambiare i giorni o gli orari, sono riusciti a farlo autonomamente senza difficoltà. Inoltre sono riusciti a far rientrare la situazione di disagio, e a fare in modo che per la bambina il momento dello scambio sia sereno.

Nonostante il raggiungimento di questi importanti obiettivi, anche io ritengo che sia necessario più tempo per arrivare ad un reale cambiamento, e che solo attraverso il confronto sugli scenari futuri e sulle reciproche richieste si possa verificare il raggiungimento di una reale capacità negoziale tra i due.

Ritengo importante rimandare e sottolineare ad entrambi l'importanza del lavoro svolto sinora e degli obiettivi raggiunti.

Un altro elemento fondamentale emerso durante il confronto riguarda la preoccupazione di ognuno di loro rispetto alla capacità di accordarsi sulle decisioni importanti relative al futuro; entrambi manifestano la necessità e la disponibilità di confrontarsi su questi argomenti oggetto delle rispettive richieste.

In risposta alle richieste di Carlo, Veronica dice che parlare dell'asilo le sembra prematuro “non mi sembra che ci sia fretta di decidere, dato che ci vorrà ancora un anno”, ma si rende comunque disponibile a farlo.

Carlo invece pone dei limiti alla richiesta di Veronica di essere lui ad andare a prendere Asia “a me fa piacere e sicuramente in questo periodo le cose sono andate meglio, ma non sempre è possibile”. Per quanto riguarda invece la richiesta di essere presente durante le visite mediche Carlo afferma che è sempre stato un suo desiderio e che l'unico ostacolo sono gli orari di lavoro “se tu me lo fai sapere

prima, io faccio di tutto per organizzarmi ”. A tale proposito, Veronica afferma di aver fissato una visita di controllo per la settimana successiva ed i due si mettono d'accordo per andarci insieme.

Ritengo che Veronica e Carlo si stiano impegnando e stiano ottenendo molti risultati importanti. Anche il confronto sulle reciproche richieste è stato proficuo ed ha evidenziato preoccupazioni ed esigenze comuni, pertanto concludo l'incontro sottolineando questi elementi, rinforzando i reciproci comportamenti di richiesta diretta e di gestione del quotidiano.

7° incontro congiunto

Carlo e Veronica arrivano all'incontro soddisfatti del periodo trascorso ed in particolare della visita congiunta dalla Pediatra: Veronica afferma di essersi sentita sollevata dalla presenza di Carlo che le ha permesso di non sentire la responsabilità di dover dare spiegazioni, rischiando di sbagliare o creare malintesi; Carlo dice di essersi sentito partecipe e riconosciuto nel suo ruolo di padre e per questo vuole fare il possibile per essere sempre presente “non perché non mi fido di Veronica”.

Veronica inoltre dichiara di aver apprezzato la disponibilità di Carlo nel cambiare turno, per essere presente.

Quanto da loro riportato e i reciproci riconoscimenti, mi portano a pensare che possa essere importante riprendere il lavoro sulle loro richieste, stimolando il confronto e la riflessione sugli scenari futuri e sulle difficoltà che percepiscono.

Carlo e Veronica decidono di parlare delle vacanze estive, fonte di preoccupazione per entrambi. Dallo scambio emerge che la principale difficoltà incontrata, anche in precedenza, riguarda la prospettiva che Asia passi due settimane insieme al padre.

Carlo afferma che per lui è molto importante poter passare le vacanze insieme alla figlia, avere più tempo per fare le cose insieme, poterla portare al mare. Veronica

esprime la preoccupazione che la bambina, stando tanto tempo senza vederla, si possa sentire abbandonata e che non capisca il motivo della sua assenza.

Ritengo importante intervenire per stimolare la riflessione sui possibili vissuti della bambina e sul significato che potrebbe avere per lei stare tanto tempo senza veder uno dei due genitori. Preferisco non intervenire in qualità di esperto per dare loro indicazioni sull'importanza di mantenere una continuità nei rapporti con ognuno dei genitori onde evitare di ricadere in meccanismi di delega.

Alla proposta di Carlo di andare fuori portando con se la bambina per una vacanza, Veronica risponde ribaltando il suo punto di vista “per te quindi va bene se io me ne vado per un mese nelle Marche a trovare mia zia?”.

Carlo resta spiazzato dalla domanda di Veronica, si mette sulla difensiva e risponde alla provocazione “certo, tanto tu fai sempre quello che vuoi”.

Intervengo per tradurre i significati emersi, favorire l'interazione sui contenuti sottesi alla provocazione, guidare i due genitori verso lo scambio delle reciproche posizioni e soprattutto prestare la voce ad Asia.

Mediatore: “quando Veronica le chiede se per lei va bene interrompere la regolarità delle visite e passare diversi giorni senza vedere la bambina, in realtà che cosa le vuole dire?”;

Carlo: “a me è sembrata una minaccia ...un modo per dirmi di stare attento a quello che faccio”.

Mediatore: “Veronica la lettura di Carlo corrisponde alle sue intenzioni? Era questo il significato della sua domanda?”;

Veronica: “no, assolutamente! La mia era solo una provocazione per fare in modo che Carlo si mettesse nei miei panni; lui fantasticava su dove portare Asia, sulle cose che poteva fare con lei, senza pensare che in quel modo io non avrei potuto vederla”;

Carlo: “io a questo non ci avevo pensato ...ero solo preso dall'idea di poter passare per la prima volta le vacanze con lei”.

Il dialogo riprende in modo costruttivo e dal confronto emerge la preoccupazione comune di passare quindici giorni senza vedere la bambina. Asia attualmente è abituata a stare sempre con la madre e vedere regolarmente il padre, entrambi sono per lei punti di riferimento e vogliono restarlo.

Chiedo ad entrambi di riflettere su come si potrebbe sentire e cosa potrebbe pensare Asia se durante il periodo estivo ognuno di loro decidesse di allontanarsi, rendendo difficile la frequentazione dell'altro genitore.

Ritengo fondamentale che la loro scelta sia indirizzata principalmente dai bisogni della bambina, oltre che dai loro bisogni personali.

Ognuno di loro si rende conto che, data l'età di Asia, sarebbe difficile per lei comprendere l'assenza prolungata di uno dei due genitori e ne soffrirebbe.

La risposta dei due genitori è molto significativa, non solo per i contenuti ma per il fatto che viene data con il contributo di entrambi attraverso un dialogo che dà spazio ad ognuno e si completa vicendevolmente. Chiedo ad entrambi di riflettere su quanto si sono detti e di pensare per la prossima volta ad una proposta di accordo che risponda alle esigenze espresse.

**TERZA FASE DELLA MEDIAZIONE:
L'ALTRO COME GENITORE SEPARATO**

8° incontro congiunto

Chiedo a Veronica e Carlo se ci sia stato qualche evento significativo durante le vacanze natalizie e quali siano le loro impressioni riguardo al lavoro che stiamo portando avanti.

Entrambi appaiono ottimisti e positivi, manifestano soddisfazione per i risultati raggiunti e per gli accordi che stanno portando avanti; Carlo: “anche se abbiamo incontrato delle difficoltà e sicuramente non mancheranno ci ha aiutato a trovare le soluzioni da soli; non ci avrei mai creduto”; Veronica: “abbiamo ripreso a parlare, non solo a salutarci come prima; e poi finalmente non ci sono più fax o telegrammi”; Carlo: “non è possibile pensare che per tutta la vita ci sia qualcuno a dirci cosa fare”.

Le loro restituzioni, ed in particolare l'affermazione di Carlo, che inizialmente riteneva quasi impossibile arrivare ad una gestione autonoma della relazione genitoriale, indicano una ristrutturazione del loro rapporto.

Segue il resoconto del periodo trascorso, durante il quale, su proposta di Veronica, hanno modificato gli orari stabiliti, per facilitare Asia, attraverso un accordo esclusivamente verbale.

Il giorno dell'Epifania, che cadeva di Sabato, la bambina avrebbe dovuto trascorrere la mattina con il padre ed il pomeriggio con la madre; il giorno dopo Asia avrebbe dovuto trascorrere l'intera giornata e la notte con Carlo. Veronica ha proposto a Carlo di spostare i turni e passare con Asia il sabato pomeriggio, la notte e tutta la domenica, in modo da evitare di sottoporre la bambina a continui spostamenti.

Questo episodio, vissuto in modo significativo da parte di entrambi i genitori, è stato molto importante in quanto l'obiettivo principale dell'accordo è stato di venire incontro alle esigenze emotive di Asia; in precedenza infatti, Veronica e Carlo hanno modificato i giorni di visita solo per rispondere ai bisogni legati alla salute della bambina.

Riprendiamo il lavoro sugli accordi per le vacanze estive, chiedendo a Veronica e Carlo di esprimere le proposte reciproche.

Dal confronto emerge l'idea comune di trascorrere le vacanze in un luogo facilmente raggiungibile da entrambi in modo che l'altro genitore possa comunque mantenere una continuità nella frequentazione.

Veronica propone a Carlo di dividere i quindici giorni in due settimane separate, mentre lui le chiede di iniziare a preparare Asia ad un maggior numero di pernottamenti nel mese antecedente le vacanze.

Arrivano ad un accordo che prevede entrambe le opzioni: stabiliscono che Asia passerà con il papà la prima e la terza settimana d'agosto e che nelle ultime due settimane di luglio pernoverà dal papà il sabato e la domenica.

A conclusione dell'accordo Veronica si rivolge a me dicendo: "ma allora ci siamo mediati?"; la frase ed il tono felice con cui l'ha detta portano ad un sorriso condiviso da tutti creando un clima di soddisfazione e armonia.

Rispondo confermando e restituendo ai genitori la mia soddisfazione per l'ottimo lavoro portato avanti sinora e sottolineando il raggiungimento della capacità negoziale, non solo in questa occasione, ma ogniqualvolta hanno modificato gli accordi utilizzando strategie comunicative dirette.

Anche in questo caso Carlo e Veronica, nel presentare le proprie richieste e trovare un accordo comune, hanno messo in primo piano le esigenze di Asia.

Concluso l'argomento vacanze estive, Carlo ripropone di parlare dell'asilo, argomento che gli sta particolarmente a cuore, vista l'importanza di individuare il luogo più adatto. Carlo dice di aver iniziato ad informarsi sugli asili presenti nel territorio e sulla loro validità. Veronica si rende disponibile a parlare dell'argomento pur affermando di non essersene ancora interessata e di non avere molte informazioni in merito. Carlo riporta le informazioni che ha reperito, tramite una cugina che ha una bimba piccola, parla dell'asilo che potrebbe essere più adatto, conosciuto per sentito dire anche da Veronica; quest'ultima comunque afferma che essendo una decisione molto importante, è necessario valutare bene tutti gli aspetti, prima di potersi confrontare.

Chiedo loro quali potrebbero essere tutte le informazioni importanti per valutare la minore o maggiore validità di una scuola rispetto all'altra.

Individuano diversi aspetti da considerare, quali: un ambiente allegro, la disponibilità e preparazione delle maestre, la presenza di uno spazio all'aperto, il quartiere, la varietà delle attività proposte.

Propongo a Carlo e Veronica di informarsi sugli elementi individuati in modo da poterne parlare nel prossimo incontro. Fisso l'appuntamento successivo a distanza di tre settimane

Ritengo che il lavoro svolto sinora segni la conclusione della fase negoziale ed il passaggio a quella successiva.

9° incontro congiunto

Nel periodo intercorso Veronica e Carlo affermano che non si sono verificati eventi particolari: hanno cambiato alcuni orari per esigenze lavorative di Carlo, "ma ormai questa non è più una novità", e si sono informati sugli asili presenti nel territorio.

Considero il fatto che la coppia reputi normale la capacità di gestire autonomamente i costanti cambiamenti di visita, un enorme risultato: segno che ognuno di loro ha acquisito un'immagine di sé come genitore competente e autonomo, in un clima di fiducia reciproca e di una reale capacità negoziale.

Ritengo utile chiedere ad entrambi di esprimere il significato che danno al raggiungimento di questo obiettivo e far emergere le eventuali preoccupazioni legate alla gestione futura degli accordi.

Veronica: "io mi sento molto più serena e ottimista, non mi sento più giudicata da Carlo, e credo che lui abbia capito che ci tengo che Asia stia bene con lui e che si vedano. All'inizio non avevo molta fiducia sul risultato di questi incontri, pensavo che io e Carlo parlassimo due lingue diverse e che non saremmo mai riusciti a capirci, ma per fortuna mi sono sbagliata. Le preoccupazioni non mancano, Asia adesso è ancora piccola e le cose da decidere sono poche, ma l'importante è sapere che tutti e due vogliamo il meglio per lei e questo ci aiuterà a superare le difficoltà".

Carlo: “vuol dire tante cose ...che siamo riusciti a capire che solo noi possiamo sapere cosa è più giusto per Asia, e che dipende da noi fare in modo che le cose vadano bene. Certo, la paura che ci siano situazioni in cui non riusciamo a metterci d'accordo c'è, ma mi sento molto più tranquillo, ho visto che Veronica è sempre stata disponibile e credo che possiamo farcela”

Rimando loro la mia fiducia rispetto al futuro, e sottolineo come le loro preoccupazioni e i dubbi siano giustificati e facciano parte dell'essere genitori attenti e responsabili. Evidenzio inoltre come tutti i genitori debbano affrontare situazioni difficili, legate alla crescita dei figli, e non sempre sia facile trovare un accordo, anche quando la coppia è unita. Spesso si hanno opinioni diverse, ma attraverso il confronto si possono ampliare le alternative, acquisendo una visione più ampia.

Nella fase successiva del colloquio Carlo e Veronica si confrontano sulle informazioni relative agli asili, le impressioni avute visitandoli di persona, i pro e i contro delle strutture prese in esame. Nell'analizzare i vari elementi, i due si trovano in disaccordo sulla prima struttura presa in esame, abbastanza valida per Veronica e poco adeguata per Carlo.

La diversità di vedute viene facilmente superata attraverso la proposta di Veronica di confrontarsi su un'altra struttura, che viene scelta dai genitori, essendo la più rispondente alle esigenze espresse da ognuno.

La negoziazione tra i due è stata molto soddisfacente: il mio intervento è stato limitato, il clima sereno e colloquiale, e Veronica e Carlo sono riusciti a superare facilmente l'ostacolo dovuto alle diverse opinioni.

Rimando ad entrambi le mie valutazioni positive sulla loro capacità negoziale, sottolineo il ruolo marginale dei miei interventi, evidenzio e rinforzo la loro capacità di individuare soluzioni alternative di fronte agli ostacoli.

Per quanto concerne ulteriori argomenti da analizzare insieme, Veronica e Carlo propongono di parlare degli eventuali cambiamenti degli orari di visita, in previsione della frequentazione da parte di Asia dell'asilo, o di una attività lavorativa di Veronica. Confrontandosi arrivano ad individuare diverse opzioni possibili: spostare gli orari dalla mattina al pomeriggio, cambiare una domenica

con un altro giorno infrasettimanale, nel caso in cui Veronica dovesse trovare un lavoro.

Esaurito l'argomento, Carlo si rivolge a Veronica dicendo: "non so quanto ha senso decidere ora, senza sapere quale sarà la situazione. Possiamo anche scegliere i nuovi orari pensando a quando Asia andrà all'asilo, ma se trovi lavoro prima bisognerà comunque cambiarli"; Veronica: "d'altronde non è che dobbiamo decidere tutto adesso! ...e poi ormai dovremmo riuscire a metterci d'accordo"; Carlo: "e altrimenti chiederemo di nuovo il suo aiuto, ma non me ne voglia, spero che non ce ne sia bisogno".

Ritengo questo scambio indicativo della conclusione del percorso; sono felice che Veronica e Carlo non sentano più la necessità di un aiuto per prendere le decisioni.

Passiamo quindi alla compilazione del verbale d'accordo, nel quale oltre agli accordi relativi alle vacanze estive e all'asilo, Carlo e Veronica inseriscono l'impegno a ritirare le denunce in corso.

Carlo e Veronica sono soddisfatti del lavoro svolto: la decisione di impegnarsi reciprocamente per il ritiro delle denunce è indicativa di un forte cambiamento e del loro bisogno di confermare la conclusione della "guerra legale" .

Restituisco loro la mia soddisfazione, le considerazioni relative al fatto che siamo giunti al termine del nostro lavoro, e fisso l'incontro conclusivo a distanza di un mese per fare il punto della situazione, firmare il verbale d'accordo e salutarci.

10° incontro congiunto

Carlo e Veronica raccontano che durante il mese trascorso hanno dovuto affrontare uno spiacevole imprevisto dovuto ad una caduta di Asia mentre giocava a casa del papà.

La bambina ha battuto la testa procurandosi un piccolo taglio, si è spaventata e Carlo non riusciva a calmarla; pertanto ha deciso di chiamare Veronica che li ha raggiunti, ha calmato la bambina e si sono recati dalla Pediatra per avere conferma che fosse tutto a posto.

Veronica e Carlo descrivono la situazione come particolarmente difficile e carica

d'angoscia; Carlo: “non era mai successa una cosa del genere, è stato un attimo ed è inciampata, mi sono spaventato e non sapevo cosa fare. Asia non smetteva di piangere, non riuscivo a vedere la profondità del taglio perché sanguinava e non voleva che la toccassi; è stato veramente brutto. Meno male che Veronica è riuscita a calmarla e che non è stato nulla di grave”.

Veronica: “quando Carlo mi ha chiamata mi è sceso un colpo, sono corsa da lui con un'agitazione assurda; poi quando ho visto che si trattava di una ferita superficiale mi sono tranquillizzata e anche Asia ha smesso di piangere poco dopo. Siamo andati dalla Pediatra più che altro per tranquillizzare Marco che era diventato cadaverico e rischiava di avere bisogno di una flebo (con tono scherzoso)”.

Sorridiamo alla battuta di Veronica ed io aggiungo “beh ci voleva anche questa come prova prima di salutarci no? Più collaudati di così?”; e Carlo: “adesso ridiamo ma io ho rischiato l'infarto”.

Dopo qualche altra battuta Veronica riprende l'argomento in modo serio, ribadendo un concetto espresso a Carlo in quella occasione: “io capisco benissimo come si sia sentito, è veramente brutto, la prima volta che è successa a me una cosa simile mi sono sentita morire; Asia sanguinava dal labbro e non sapevo che fare, per fortuna che c'era mia madre; è proprio un attimo, anche se sei attenta è normale che succeda; io ora riesco a restare più calma ...vedrai che poi anche per te sarà così”.

Il racconto di Veronica e Carlo mi fa veramente piacere, sono riusciti ad affrontare e superare al meglio una prova realmente difficile, che poteva facilmente prestarsi ad accuse o svalutazioni reciproche, e ritengo importante restituire loro le mie considerazioni.

Inoltre credo sia stato significativo l'intervento di Veronica, che ha voluto tranquillizzare Carlo condividendo con lui le emozioni provate.

Chiedo a Veronica e Carlo di esprimere le loro considerazioni sull'accaduto, e di descrivere in che modo pensano che si sarebbe evoluta la situazione, qualora si fosse verificata nella fase antecedente al nostro percorso.

Carlo afferma che l'aiuto di Veronica è stato significativo, si è sentito molto più

tranquillo con la sua presenza, ed ha apprezzato la sua capacità di affrontare la situazione e rasserenarlo, “in passato sicuramente non avrei chiesto il suo aiuto, sarebbe scoppiata un’altra lite ed avrei pensato a come tutelarmi aspettandomi un’altra denuncia”.

Veronica: “probabilmente sarebbe andata proprio così; ma questi incontri ci sono serviti a capire che per il bene di Asia dovevamo smettere di farci la guerra”. Veronica inoltre sottolinea di aver vissuto la richiesta d’aiuto da parte di Carlo come un riconoscimento importante del suo ruolo di madre, indicativo del raggiungimento di un clima di fiducia reciproca.

Ritengo che questo confronto sia stato fondamentale per ognuno di loro: si sono scambiati riconoscimenti significativi, confermando il raggiungimento di una modalità interattiva basata sul dialogo e la fiducia nelle reciproche competenze genitoriali.

Concludiamo il nostro incontro con la firma del verbale d’accordo.

Carlo e Veronica sono visibilmente emozionati ed io sono felice per loro; si sono impegnati molto, sono riusciti a considerare le difficoltà come ostacoli da superare e non più sconfitte di cui vergognarsi.

Carlo e Veronica manifestano la loro soddisfazione per i risultati raggiunti e mi ringraziano per il sostegno ricevuto.

Carlo: “le avevo chiesto di aiutarci a non avere più bisogno di aiuto, e ci siamo riusciti”.

Veronica: “ci ha aiutato a non arrenderci, a pensare al bene di Asia per riuscire a superare le difficoltà”.

Concludo ripercorrendo i punti salienti del percorso svolto, rinforzando Veronica e Carlo per gli obiettivi raggiunti e per l’impegno profuso. Esprimo la mia la mia soddisfazione per il lavoro fatto e la mia fiducia sulla loro capacità di affrontare le situazioni difficili che si presenteranno in futuro, per loro, come per tutti i genitori impegnati nella crescita dei figli.